

Anno II / N. 5 - Aprile 2008
Quadrimestrale - Spedizione in abbonamento postale

Comunità

Periodico della comunità "Eccomi, manda me!"

**"Ecco, io faccio
nuove tutte le cose"**
Apocalisse 21,5


Comunità

Periodico della comunità "Eccomi, manda me!"

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (convertito in L. 46 del 27/02/2004 art. 1 comma 2), DR/CBPA - Ragusa
In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi

La Comunità "Eccomi, manda me!" ha come cardini la preghiera (in modo particolare l'adorazione eucaristica) e l'evangelizzazione. È stata riconosciuta come associazione privata di fedeli con personalità giuridica il 21 novembre 2000 dall'allora Vescovo della Diocesi di Ragusa, Mons. Angelo Rizzo, con l'approvazione della regola spirituale e degli statuti. Dal 2003 è membro della "Catholic Fraternity of Charismatic Covenant Communities and Fellowships", associazione internazionale privata di fedeli di Diritto Pontificio.

Direzione e Amministrazione

Associazione "Eccomi, manda me!"

Via don Salvatore Tumino, 15

97100 Ragusa (RG)

telefax +39 0932.669314

e-mail: segreteria@ecommandame.it

sito web: www.eccommandame.it

Registro periodici Tribunale di Ragusa n. 2-2006

Direttore Editoriale

Rosario Antoci

Direttore Responsabile

Francesca Cabibbo

Redazione

Rosario Antoci

Roberto Gibilisco

Don Gianni Mezzasalma

Giorgio Occhipinti

Agata Pisana

Grafica

Gianluca Caruso

Foto

Roberto Gibilisco

Giorgio Occhipinti

Hanno collaborato in questo numero

Giulia e Salvo Accetta

Saro Antoci

Rosa Maria Bizarro

Don Salvatore Cannata

Irene Criscione

Nello Dell'Agli

Peppino Di Martino

Alfio Di Pietro

Roberto Gibilisco

Benedetto La Terra

Giorgio Massari

Don Gianni Mezzasalma

Agata Pisana

Padre Giovanni Salonia

Ringraziamo Irene Meli per la gentile concessione del progetto grafico

Stampa

Tipografia C. D. B. - Ragusa

Abbonamenti

Caro lettore, puoi sostenere il periodico "Comunità" in questi due modi:

- effettuando un versamento sul c/c postale n. **72007248** intestato a:

Associazione "Eccomi, manda me!";

- tramite bonifico bancario, presso la Banca Agricola Popolare di Ragusa,

sul c/c intestato a: **Associazione "Eccomi, manda me!"** con le seguenti

coordinate IBAN: **IT 82 A 05036 17000 CC0001002352**

L'importo annuo dell'abbonamento è di:

- € 15,00 (sostenitore);
- offerta libera (benefattore).

Nel versamento indicare chiaramente il nominativo, l'indirizzo completo, il cap e la città. E' possibile regalare un abbonamento indicando le generalità della persona/parrocchia a cui si vuole spedire.

L'abbonamento avrà decorrenza dal primo numero successivo alla data di abbonamento e per tre numeri consecutivi. In caso di mancata consegna, segnalare la mancata ricezione del numero al nostro indirizzo e-mail. Non è possibile richiedere arretrati.

Il ricavato degli abbonamenti, oltre a coprire le spese di stampa, verrà utilizzato per sostenere le missioni di evangelizzazione della comunità.

All'uscita di ogni nuovo numero sarà possibile visionare il precedente sul nostro sito internet: <http://www.eccommandame.it/rivista>

Tutela della privacy

L'informativa circa il trattamento dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs n.196 del 30 giugno 2003 è consultabile sul nostro sito web: <http://www.eccommandame.it/rivista>

Articoli, commenti, ed informazioni (ad esclusione del materiale fotografico) pubblicati da "Comunità" non sono protetti da copyright a meno che non sia appositamente specificato. Ci auguriamo che i contenuti, purché non alterati nel loro significato, possano avere la più ampia diffusione possibile.

A tutti coloro che utilizzeranno i nostri testi chiediamo di citarne la fonte e di inviarci copia della pubblicazione.

Sommario

3 Editoriale

La gabbia, l'orso e la libertà

Rosario Antoci

4 La sorgente

Adoriamo Colui che fa nuove tutte le cose

Don Gianni Mezzasalma

"Ecco, io faccio nuove tutte le cose"

Giorgio Massari

10 Oikos

Crescere nella condivisione

Rosa Maria Bizarro

"Cantate al Signore un canto nuovo"

a cura della corale delle Cellule

16 La staffetta

Una cascata di grazia

Saro Antoci

18 La Chiesa: casa e scuola di comunione

Il Rinnovamento nello Spirito Santo

Peppino Di Martino

24 Magistero

La speranza che salva il mondo

Don Gianni Mezzasalma

26 Spirito e vita

La conversione

Don Salvatore Cannata

Un cuore nuovo...secondo Francesco d'Assisi

Padre Giovanni Salonia ofm. capp.

32 Perle di spiritualità

La parola al fondatore: la conversione

a cura di Roberto Gibilisco

34 Relazione

Una nuova via per ogni famiglia

Agata Pisana

38 Testimonianze

"Chi confida nel Signore non resterà deluso"

Giulia e Salvo Accetta

40 Bene comune

Costruire la città comunione

Alfio Di Pietro

42 Ed altro...

Attratti da Dio

Nello Dell'Agli

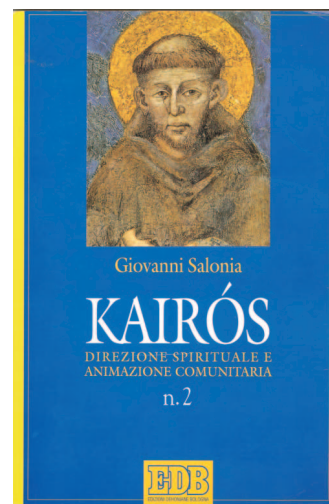
46 La Comunità... in pillole

a cura di Irene Criscione

48 Appuntamenti

Corsi e settimane di spiritualità

50 Recensioni



Giovanni Salonia

KAIROS

Direzione spirituale e animazione comunitaria

Editrice EDB, Bologna, 2003

Strumento di un progetto formativo dei frati cappuccini di Bologna, l'opera si inserisce all'interno di una "Collana per l'animazione della vita religiosa".

Icona del libro è il titolo, attorno al cui concetto ruota lo sguardo sapiente e ricco di esperienza pastorale e clinica dell'autore: il tempo giusto come attimo di Grazia e di guarigione umana e spirituale.

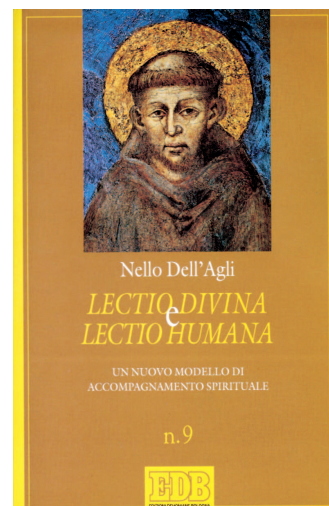
Saper aspettare il momento adatto, saper cogliere l'attimo che passa, saper leggere il bisogno che in "quel" momento l'altro esprime è requisito indispensabile per una sana vita di relazione ed impegno fondante la qualità di ogni intervento terapeutico ed educativo in genere. Nel tempo è iscritto l'uomo ed è nel tempo che si configura la sua identità e si sviluppa la sua crescita: questo il paradigma di senso di tutto il libro. Nel tempo è immersa ogni relazione e chi voglia accostarsi all'altro per prendersene cura e seguirlo nel suo cammino di vita deve porre grande attenzione al fattore tempo: questo l'appello rivolto al lettore.

I contenuti approfondiscono il tema nei due possibili ambiti dell'animazione: quello personale e quello della vita comune. Partendo dall'analisi di tre situazioni storiche in cui l'aver saputo cogliere e vivere a pieno il tempo giusto ha permesso un cambiamento di vita radicale, l'autore legge con fine sensibilità fra le pieghe più profonde dell'animo, supportando quindi (nella seconda parte del libro) le proprie osservazioni con precisi riferimenti di carattere teorico centrati soprattutto sui processi della comunicazione e sulla valenza relazionale di qualsiasi sequenza esistenziale.

Un'ultima parte è più specificatamente dedicata a suggerimenti pratici di carattere metodologico.

GIOVANNI SALONIA, frate cappuccino, psicoterapeuta, è docente all'Antoniano e alla Facoltà teologica di Palermo. Oltre a numerosi contributi di ordine psicologico in pubblicazioni italiane e straniere, ha pubblicato: *Odòs. La via della vita*, EDB, Bologna 2007; *Kairòs. Direzione spirituale e animazione comunitaria*, EDB, Bologna 2006; *Sulla felicità e dintorni. Tra corpo, tempo e parola*, Argo, Ragusa 2004; in collaborazione con Herbert Franta, *Comunicazione Interpersonale. Teoria e pratica*, Las, Roma 1996; è inoltre coautore del volume *Progetto formativo dei frati minori cappuccini italiani*, EDB, Bologna 1996.

È co-fondatore e direttore della Scuola post-universitaria Gestalt-HCC, riconosciuta dal Ministero dell'Università. Attualmente è Ministro Provinciale della Provincia Religiosa di Siracusa.



Nello Dell'Agli

LECTIO DIVINA e LECTIO HUMANA

Un nuovo modello di accompagnamento spirituale

Editrice EDB, Bologna, 2004

Tema del libro è l'accompagnamento spirituale.

Con occhi rivolti all'ebraismo chassidico, alla tradizione ascetica dell'Oriente cristiano, al pastoral counseling, l'autore offre piste di riflessione utili per approdare ad una visione integrata della persona umana e della guarigione interiore, dove competenza psicoterapica, profondità di studi antropologici e soprattutto studio della parola di Dio e preghiera incessante si coniugano e completano a vicenda.

Accompagnatore risulta chi si prende cura dell'uomo concreto che chiede aiuto (lectio humana) e del suo bisogno di crescita alla luce di Dio (lectio divina).

Un famoso detto rabbinico recita "Su tre cose il mondo sta: lo studio della Torah, la preghiera e la misericordia" e questo è, in sintesi, l'orizzonte che guida l'autore e che ci si augura guidi ogni accompagnatore spirituale.

NELLO DELL'AGLI è nato a Ragusa, dove vive in una nuova piccola fraternità. Dottore in teologia e psicoterapeuta, si è formato in Psicoterapia della Gestalt, in Analisi transazionale e in Terapia familiare. Attualmente è didatta presso la Scuola Post-Universitaria di Specializzazione in Psicoterapia dell'Istituto di Gestalt-H.C.C., riconosciuta dal Ministero dell'Università. È docente di psicologia presso la Facoltà di Scienze della Formazione della LUMSA e lo studio teologico "San Paolo" di Catania, di psicologia pastorale presso la Facoltà Teologica e il Pontificio Ateneo Antoniano di Roma. Tiene diversi corsi di accompagnamento spirituale e di formazione per formatori nella vita religiosa. Ha pubblicato, oltre a *Lectio divina* e *lectio humana*, EDB, Bologna, *La maturità dell'adolescente e del suo educatore*, Ofes, Palermo, e alcuni articoli in *Vita minorum*, *Synaxis* e *Horeb* su tematiche al confine tra psicologia e vita spirituale. Collabora con la rivista *Quaderni di Gestalt*.



LA GABBIA, L'ORSO E LA LIBERTÀ

Un esperto di comunicazione americano amava raccontare questa storia che voglio condividervi.

Allo zoo di Denver, in Colorado, era stato regalato un piccolo orso. L'orso, allevato all'interno di una gabbia, si era ambientato molto bene e cresceva serenamente. Crescendo, tuttavia, la gabbia nella quale era stato rinchiuso diventava sempre più piccola, finché, ad un certo punto, l'orso non aveva più alcuna capacità di movimento. L'unico percorso che gli riusciva possibile era quello di fare due passi in avanti e poi due passi indietro: null'altro che due passi in avanti e due passi indietro.

I visitatori dello zoo gli si affezionarono particolarmente, a tal punto che decisero di promuovere una raccolta di fondi per la costruzione di una riserva naturale dove l'orso avrebbe potuto scorazzare in piena libertà. Realizzato il progetto, il giorno dell'inaugurazione una grande folla era presente allo zoo. Mentre una gru stava per sollevare la gabbia, alcuni tra i presenti scommettevano che l'orso, non appena libero, avrebbe corso velocemente verso la radura. Altri pensavano invece che sarebbe andato a tuffarsi direttamente nel piccolo ruscello che si trovava lì accanto. E così tutti fantasticavano sul percorso che l'orso, tornato a essere libero, avrebbe seguito.

Sollevata la gabbia, tuttavia, gli spettatori videro, con grande stupore, che l'orso continuava a fare due passi in avanti e due passi indietro.

Ma cos'era successo? Non aveva a disposizione un'ampia radura per muoversi? Eppure continuava a fare quello stesso percorso che aveva fatto per anni.

Ebbene, non ci sorprenda molto questa storia. Anche a noi capita lo stesso quando viviamo come l'uomo 'vecchio', prigioniero dei suoi schemi e dei suoi preconcetti.

Abbiamo quindi pensato di dedicare questo numero della "Comunità" al Dio che fa nuove tutte le cose e che ci invita a vivere in maniera nuova il nostro essere in relazione.

"Ecco, io faccio nuove tutte le cose", dice il Signore nel libro dell'Apocalisse. Egli, invero, vuole rinnovare l'uomo nella sua interezza e nelle sue relazioni: quelle con gli altri, innanzitutto, ma anche quelle con Dio e con se stesso.

Pensate un po', se da questo momento iniziassimo a relazionarci con gli altri in maniera del tutto nuova, senza alcuna idea preconcetta, e riuscissimo a vedere gli altri per quello che sono: fratelli, in cammino come noi alla ricerca della Verità! E se poi riuscissimo a vedere, sempre ed in ogni situazione Dio! Dio come Colui che guida la nostra vita e ha un progetto di salvezza e di speranza per ciascuno di noi! E se infine guardassimo anche noi stessi, per scoprirci figli di Dio, creati per amore e preziosi agli occhi dell'Altissimo!

Sì, cari amici e cari lettori, questo cambiamento radicale di prospettiva, in verità, è possibile. È possibile a chi, uscendo dal chiuso del proprio io, abbandona la propria vita a Colui che fa nuove tutte le cose.

Altro che due passi in avanti e due passi indietro!



*“Guardate a lui e sarete
raggianti, non saranno
confusi i vostri volti”*

(Sal 33, 6)



ADORIAMO COLUI CHE FA NUOVE TUTTE LE COSE

di don Gianni Mezzasalma

L'apostolo Giovanni nel libro dell'Apocalisse ci descrive la visione della Gerusalemme Celeste, in cui tutta la creazione e tutto il popolo di Dio – dell'antica e della nuova alleanza – è simboleggiato dai ventiquattro vegliardi, che **“giorno e notte non cessano di ripetere: Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!”** (Ap 4, 8).

Adorare, prostrarsi dinanzi al trono dell'Agnello Immolato e riconoscerlo Signore della Vita e della propria vita, in qualsiasi situazione ci si trovi, è l'atto fondamentale della propria adesione a Dio. È il riconoscimento della propria creaturalità e del proprio infinito bisogno di Lui, del Salvatore. Adorare significa credere che Dio **“fa nuove tutte le cose”** (Ap 21, 5) e che è sempre là, in attesa, palpitante d'amore per noi. Come il padre della parabola del figliol prodigo, è là che aspetta che i suoi figli – fra gli affari e le occupazioni della vita – si ricordino di Lui e che lascino per un momento le proprie cose 'vecchie' per poggiare il capo sul Suo petto, per immergere il proprio cuore ferito nel cuore trafitto dal quale è sgorgata l'acqua della nostra salvezza. Rinnovare, fare nuove le cose, è il frutto dello stare con Dio, del lasciarsi amare da Lui, è accogliere in otri nuovi il vino nuovo del Vangelo. **“Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne”** (Ez 36, 26).

Ed è più difficile fare 'nuove le cose' che fare 'cose nuove'. È più facile comprare cose nuove

che restaurare le vecchie: solo Dio ha il potere di fare questo in ogni cuore in modo radicale e profondo. Solo Lui sa e può fare nuovo il nostro cuore vecchio, Dio e solo Lui ha il potere di fare nuova la nostra vita vecchia. **“Queste parole sono certe e veraci”** (Ap 21, 5). Chi si accosta a Lui con cuore sincero non rimane deluso.

In un mondo, poi, che ha la tendenza a tenere sempre più aperti i centri commerciali anche la domenica per comprare cose nuove e buttare quelle vecchie, e che si inventa le “notti bianche” per riempire le cattedrali di vetro anche la notte, tenere sempre aperta una chiesa dove poter adorare Gesù realmente presente nell'Eucaristia per fare *gratuitamente* nuove le cose vecchie, è il minimo che i credenti in Cristo possano fare per essere luce del mondo e sale della terra.

Adorare Dio è una vocazione e una chiamata per tutti, è l'essenziale della vita cristiana, è anticipazione di ciò che siamo chiamati a fare per tutta l'eternità. Adorando, il nostro volto diventa raggiante e sereno. **“Guardate a lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti”** (Sal 33, 6). L'Adorazione non è un'iniziativa tra le altre o un progetto pastorale tra tanti, ma è il fondamento di ogni attività, di ogni iniziativa. **“Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori”** (Sal 126, 1). Va fatta sempre, giorno e notte, come fonte e sfondo di ogni cosa che avvenga nella Chiesa.

Papa Benedetto XVI, nella Esortazione Apostolica postsinodale **“Sacramentum caritatis”**, al n. 67, invita ad **“individuare chiese**

od oratori da riservare appositamente all'adorazione perpetua” ed esprime ammirazione e sostegno a quelle associazioni di fedeli che assumono **“questa pratica come loro speciale impegno, diventando fermento di contemplazione per tutta la Chiesa e richiamo alla centralità di Cristo per la vita dei singoli e delle comunità”**.

Anche la Congregazione per il Clero, lo scorso 8 Dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione, ha mandato a tutti i vescovi del mondo una nota esplicativa per l'incremento della pratica dell'Adorazione Eucaristica continuata a beneficio di tutti i sacerdoti e delle vocazioni sacerdotali. Nella nota si legge: **“La Congregazione per il Clero esprime la propria gratitudine agli Ordinari che si faranno animatori di un tale progetto, che non mancherà di rinnovare spiritualmente il Clero e il popolo di Dio delle loro Chiese particolari”**.

Rispondendo all'appello del Papa, la nostra Chiesa Ragusana ha così iniziato l'esperienza di Adorazione Perpetua. **Lo scorso 2 Febbraio infatti, dopo una Celebrazione Eucaristica nella Chiesa Cattedrale, il nostro amatissimo Vescovo mons. Paolo Urso – con una folla di fedeli che lo seguiva in processione – ha dato inizio all'Adorazione Perpetua nella chiesetta di san Vito. Da allora, nella nostra Comunità diocesana una chiesa è sempre aperta, giorno e notte, per permettere a tutti, a chiunque e in qualsiasi ora, di attingere alla Fonte della Vita.**

Centinaia sono i fedeli che hanno già preso

un proprio turno di Adorazione settimanale e dinanzi al trono dell'Agnello le loro ginocchia si piegano, con costanza e perseveranza, perchè, giorno e notte, si possa oggi e sempre cantare **“Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!”** (Ap 4, 8).

L'Adorazione Eucaristica Perpetua è segno di contraddizione, scandalo per coloro che non pregano e stoltezza per coloro che non credono.

Come è possibile, per un padre di famiglia che la mattina deve andare presto a lavorare, alzarsi nel cuore della notte per adorare Dio? Una volta ogni tanto va bene, ma tutte le settimane no! Il 'buon senso' degli uomini direbbe che non è possibile. Ma spesso è proprio il 'buon senso' che allontana il discepolo da Gesù. È solo se si crede realmente che Dio è presente nell'Eucaristia che è possibile far questo e, nell'esperienza, si constata quanto il 'buon senso' si sbagliasse. Solo provandolo, infatti, si gusta quanto Gesù ci aveva già assicurato: **“Il mio giogo è dolce e il mio carico leggero”**. (Mt 11, 30)

La Vergine Maria che ha adorato e custodito Gesù nel suo grembo custodisca i suoi figli che con tanta fede e buona volontà si stanno impegnando ogni settimana ad adorare e custodire il Santissimo Sacramento, accresca sempre più il loro numero ed interceda per tutti noi. Che questa Chiesa sempre aperta possa essere perenne luogo cui attingere **“gratuitamente l'acqua della fonte della vita che fa nuove tutte le cose”** (Cfr. Ap 21, 5-6).

La sorgente



“Le nazioni cammineranno alla sua luce e i re della terra a lei porteranno la loro magnificienza”

(Ap 21, 24)

“Maranatha, Vieni Signore Gesù”

“ECCO, IO FACCIO NUOVE TUTTE LE COSE” (Ap 21,5)

di Giorgio Massari

“Ecco, io faccio nuove tutte le cose” è una parola profetica rivolta alle “sette chiese” cui è indirizzata l'Apocalisse, affinché sappiano discernere nella storia i segni della presenza del Signore e rinvigorire la fedeltà e la fecondità della loro testimonianza di verità e di vita.

Questa parola, rivolta alle chiese di Efeso, Smirne, Pergamo, Tiàtira, Sardi, Filadelfia e Laodicea, è oggi rivolta a ciascuno di noi, alle nostre cellule, alla nostra chiesa.

Essa ci incoraggia e ci esorta alla conversione: riconosce la nostra fatica e la nostra costanza; ci rimprovera perché talvolta non abbiamo l'amore di prima; ci spinge a non temere ciò che stiamo per soffrire; ci loda perché in mezzo a tanta confusione riusciamo a tenere saldo il Suo nome; ci incita a combattere i falsi maestri e i falsi idoli; ci invita a svegliarci e rinvigorire ciò che rimane e sta per morire; a tenere saldo quello che abbiamo perché Lui sta per venire; ci atterrisce quando ci dice che non siamo né caldi né freddi: “*ma poiché sei tiepido sto per vomitarti dalla mia bocca*” (Ap 3, 16).

Siamo parrocchiani itineranti di tutte e sette le chiese. Il Signore Gesù che fa nuove tutte le cose possa farci nuovi come Lui!

Il Signore Gesù, che dice “*si verrà presto!*”, mentre viene mette allo scoperto la lotta tra il bene ed il male, tra l'egoismo e

l'amore, tra la luce e le tenebre, che sono nei nostri cuori e che si insinuano nella vita delle nostre cellule, della nostra chiesa e del mondo.

“Il Signore che viene scruta i segreti dei cuori, ci invita a chiamare col loro nome le nostre infedeltà e inadempienze, smaschera le seduzioni del mondo e i falsi idoli che vogliono dominare la nostra vita. E insieme ci rinnova, ci fortifica, ci dà la speranza certa che «se uno è in Cristo è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove»”¹.

Quali sono i segni dei tempi ai quali dobbiamo prestare attenzione per dire Dio nel linguaggio del momento presente; quali sono le cose nuove delle persone e della società entro cui “*l'antico e sempre nuovo Vangelo della carità di Gesù Cristo è chiamato oggi a risuonare?*”².

Probabilmente è affidabile l'interpretazione di Poulat, che quello attuale sarebbe un mondo “*fuori uscito da Dio*”³, non nel senso di una ripresa dell'ateismo militante, (non a questa dignità possono essere ascritti i libri di Onfray o di Odifreddi quanto a pura intolleranza e vecchio anticlericalismo), ma nel senso che nelle società in cui viviamo non si fa più riferimento a Dio.

Una nuova categoria sembra dominare la scena: “*E' la grande massa degli indifferenti; i tanti che non prendono posizione contro l'esistenza di Dio, ma*

semplicemente pensano che altre realtà debbano catturare l'interesse e la cura degli uomini”⁴.

Affidabile, anche se disperata, la lettura di Galimberti della società e dei giovani in particolare, presso i quali si aggira un ospite inquietante, il nichilismo che “*penetra nei loro sentimenti, cancella prospettive e orizzonti, fiacca la loro anima, intristisce le passioni rendendoli esangui. Quei giovani di cui solo il mercato si cura, per condurli sulle vie del divertimento e del consumo, dove ciò che si consuma è la loro vita, che più non riesce a proiettarsi in un futuro capace di far intravedere qualche speranza*”⁵.

Come non considerare ancora l'affermarsi di una nuova questione antropologica che consiste principalmente nel fatto che essa tende non tanto ad interpretare l'uomo, “*ma soprattutto a trasformarlo, non limitatamente ai rapporti sociali ed economici, ma assai più direttamente e radicalmente, nella sua stessa realtà biologica e psichica, mediante l'applicazione al soggetto umano delle scienze e delle tecnologie*”⁶?

Il rischio che la nostra società corre è quello dello scivolamento sempre più inevitabile in quella che Habermas definisce “*la genetica liberale*”, vale a dire una genetica regolata dalla legge della domanda e dell'offerta, un supermercato dove acquisto un materiale genetico per produrre, e non più generare, il figlio perfetto. “*La ricerca sugli embrioni, la diagnosi preimpianto turbano gli animi perché esemplificano i pericoli evocati dalla*

metafora di una eugenetica selettiva sulla razza umana”⁷.

Come non considerare ancora che questi fenomeni si muovono nella società italiana caratterizzata da grande frammentazione e da esasperata conflittualità, flagellata dalla logica degli interessi e del profitto dei singoli e dei gruppi, in cui l'evocazione del bene comune è esemplificazione di puro fariseismo? “*Il degrado politico ha provocato la generalizzata perdita di fiducia nelle istituzioni e quasi il loro collasso*”⁸, così scrivevano i nostri vescovi nel 1994: basta aggiornare l'anno, l'analisi continua a reggere perché da allora nulla è mutato.

Come possiamo indicare agli uomini e alla donne, ai giovani che abitano il nostro tempo che un nuovo cielo ed una nuova terra sono possibili; come possiamo rendere visibile, a chi è annichilito dal vuoto interno ed esterno a lui in questa società psichedelica, la Speranza che salva?

Come possiamo rendere credibile la certezza che “*la fede cristiana è anche per noi oggi una speranza che trasforma e sorregge la nostra vita*”⁹?

Dinanzi all'eclissi di Dio, all'indifferenza rispetto alla fede, al nichilismo delle masse e dei giovani, alla funzionalizzazione dei rapporti tra gli uomini e alla loro mercificazione, al prevalere dell'interesse individuale o di clan sul bene comune, come “*le nazioni cammineranno alla sua luce e i re della terra a lei porteranno la loro magnificienza?*” (Ap 21, 24).

Dinanzi a tutto ciò le forze

La sorgente

*“Ecco la dimora di Dio
con gli uomini!
Egli dimorerà tra di loro,
essi saranno suo popolo
ed egli sarà il Dio con loro.”*

(Ap 21, 3)



dell'intelligenza, della volontà, della nostra poca fede sembrano inadeguate e soccombenti.

Il desiderio di tirarsi in disparte, di salire sul Tabor e non discenderne più, talvolta si fa invincibile. Ma dopo la trasfigurazione, dopo aver contemplato il Signore, i discepoli non possono piantare alcuna tenda, perché la loro tenda (così come la nostra tenda) è in mezzo agli uomini, in mezzo alle loro gioie e alle loro speranze, alle loro tristezze ed angosce.

Ed allora non possiamo non decidere di andare anche noi a Gerusalemme e non possiamo non chiedere al Signore: *“Maranàtha, vieni Signore Gesù”*, abbiamo bisogno del tuo aiuto per essere tuoi testimoni; noi crediamo, Signore, ma tu rafforza la nostra fede!

Dobbiamo dirci ogni momento, *“tutto posso in colui che mi dà la forza”* (Fil 4, 13) perché noi desideriamo rendere nuova l'umanità, ma sappiamo che non ci può essere umanità nuova se non ci sono uomini nuovi; Signore Gesù, facci uomini e donne nuove, perché possiamo credere fermamente in quello che annunciamo, perché possiamo vivere pienamente quello in cui crediamo, perché possiamo predicare con forza quello che viviamo.

Quando qualcuno ci chiederà in che cosa il mondo è cambiato con l'irruzione di Gesù nella storia, donaci di poter rispondere: *“sono cambiato io, così che unicamente in forza e in vista di Lui io trovo la speranza di vivere in questo mondo”*¹⁰.

Come amava dire don Giussani: *“l'annuncio cristiano è l'annuncio di un uomo nuovo che si è chiamati a diventare, e diventandolo insieme ad altri si cambia la terra”*¹¹.

La testimonianza di vita del cristiano è la condizione per un'efficace evangelizzazione ed essa richiede il forte radicamento nella società secolarizzata di uomini e di donne che, con la loro vita, sappiano suscitare inquietudini, scuotere coscienze ormai intorpidite, sappiano ascoltare le domande sull'uomo, sapendo che ogni vera domanda sull'uomo alla fine diventa domanda su Dio.

“Maranàtha, vieni Signore Gesù”, vogliamo indicare ad ogni uomo: *“Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro, essi saranno suo popolo ed egli sarà il Dio con loro”* (Ap 21,3). Insegnaci a costruire città nuove dove ogni cultura possa lodare il Tuo nome; sentendosi accolta, valorizzata, resa più feconda dal tuo Vangelo; donaci, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, attraverso la molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, di promuovere istituzionalmente ed organicamente il Bene comune, che è il bene di tutti e di ciascuno, ma è soprattutto un bene che si può produrre solo insieme.

Fai nuovo il nostro modo di ascoltare e dialogare con gli uomini perché si sentano abbracciati dal tuo amore e le nostre cellule, la nostra chiesa siano veramente:

“La Casa che accoglie tutti”; perché nessuno sia mancante dell'essenziale ed anche nella società più giusta, l'amore-caritas¹² sia sempre presente.

Aiutaci a fare nuovi i mezzi con cui la cultura è costruita e diffusa; insegnaci a dare ragione della nostra fede con il linguaggio delle immagini, della musica, dell'arte e dello sport, perché, protagonisti e comparse, tutti possiamo essere spacciatori di vita e non di morte, di speranza e non di disperazione. Indica al nostro cuore e alla nostra intelligenza le vie per superare la rottura tra Vangelo e cultura.

“Maranàtha, vieni, Signore Gesù”, fai nuove le nostre famiglie perché siano luoghi della speranza, in cui la vita è accolta, custodita, vissuta; perché esse siano uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui si irradia, soggetto centrale della vita ecclesiale e di una società che vuole ancora sperare nel futuro.

Fai nuova la comunione nelle nostre famiglie, nelle nostre cellule, nella nostra chiesa; essa è il dono che Tu hai chiesto al

Padre perché il mondo creda; dalla pienezza del nostro essere una comunità in comunione il mondo vedrà quella differenza cristiana che abbatte l'indifferenza dei molti.

Vieni, Signore Gesù, fai nuovo il dolore e la sofferenza di tanti uomini e donne che non trovano conforto per la perdita di figli, di coniugi, di madri e padri; perché in Te possa essere trovata ogni risposta e consolazione, perché in Te che sei un Dio affidabile, di cui veramente ci si può fidare, ognuno di noi possa rifugiarsi e possa riconoscere nella tua croce l'unica speranza: *“Crux spes unica”*.

“Maranàtha, vieni, Signore Gesù”, facci belli, fai belle le nostre comunità della bellezza che è riflesso della tua bellezza, della tua pienezza, della tua verità.

Permettici di guardare perpetuamente a Te per essere raggianti; donaci di adorarti nell'Eucaristia, in quel tuo Corpo che, elevato, attira tutti a sé. Dona a tutti noi di essere tuoi adoratori in spirito e verità, per sempre.

1) Conferenza episcopale Italiana, *Il vangelo della carità per una nuova società in Italia*, EDB, Bologna 1995.

2) Ibidem.

3) G. Campanini, *Il tempo della fede*, Paoline, Milano 2007.

4) E. Bianchi, *La differenza cristiana*, Einaudi, Torino 2006.

5) U. Galimberti, *L'ospite inquietante*, Feltrinelli, Milano 2007.

6) C. Ruini, *Nuovi segni dei tempi*, Mondadori, Milano 2007.

7) J. Habermas, *Il futuro della natura umana*, Einaudi, Torino 2002.

8) Conferenza episcopale italiana, op.cit.

9) Benedetto XVI, *Spe Salvi*, LEV, Città del Vaticano 2007.

10) F. Rossi De Gasperis, *L'uomo-Dio, ecco la novità*, Avvenire 1/2/2008.

11) L. Giussani, *Alla ricerca del volto umano*, Bur, Milano 2007.

12) Benedetto XVI, *Deus caritas est*, LEV, Città del Vaticano 2006.

La condivisione non è solo armonia di suoni, ma un concerto che tocca in modo forte e potente l'altro



CRESCERE NELLA CONDIVISIONE

di Rosa Maria Bizzarro

C'è innato in ogni uomo il bisogno di aprire il proprio cuore all'altro per condividere momenti lieti e meno lieti della propria vita, comunicando emozioni, sensazioni, sentimenti e tutto ciò che si annida negli angoli più profondi del proprio io.

A volte è uno sfogo nel tentativo di trovare consonanza, conforto e sostegno nell'altro, e, quindi, liberazione da ogni forma di angoscia; a volte è gioia incontenibile, che trabocca dal cuore e ha bisogno di essere comunicata, perché come un torrente in piena investa il cuore degli altri.

Ogni uomo, infatti, vive o dovrebbe vivere una vita di relazione, in cui i momenti della propria quotidianità vengono condivisi, determinando una coinvolgente ricchezza spirituale: una nota musicale non dà emozioni, ma tante note regalano armonia di suoni che toccano le corde più profonde del nostro io.

Quando, però, condividiamo i frutti e le trasformazioni seguiti al nostro incontro con Dio e con la Parola, allora la condivisione non è solo armonia di suoni, ma un concerto che tocca in modo forte e potente l'altro, lo travolge e lo rende riflessivo e disposto a rivedere tante posizioni del proprio io.

Sappiamo, infatti, che ogni uomo è

un'opera d'arte, nato dalla creatività di Dio; ogni giorno questo Artista interviene nel nostro quotidiano come l'onda del mare, che dà nuova forma alla battigia e trasforma i nostri cuori aprendo impensati ed impensabili orizzonti.

Questo sole entra nella nostra vita, ci dà occhi nuovi per vedere la realtà interna ed esterna a noi, ci regala un modo nuovo di valutare ogni vicenda, ma, soprattutto ci insegna che la felicità consiste nell'amore, nell'amore verso tutti: quell'amore fatto, a volte, di piccoli gesti, di frasi non dette, di sguardi rassicuranti, che parlano ai cuori degli altri più delle comuni parole.

Può questa luce, che investe la nostra vita, trasformandola e dando un senso nuovo ad ogni nostro pensiero, ad ogni nostra parola, ad ogni nostra azione, può questa luce rimanere nascosta agli occhi di tutti?

Assolutamente no!

L'uomo, toccato e trasformato dall'amore di Dio, avverte la necessità di portare all'esterno del suo mondo interiore questa ventata di nuovo, perché la stessa brezza, che lo ha accarezzato regalandogli tanta dolcezza e tanta pace, possa anche investire con i suoi effetti benefici i cuori degli altri.

Ecco perché condividere le esperienze, che ci fa vivere il Signore e che trasformano la nostra vita, significa

comunicare gioia, dare sostegno, conforto e forza a chi ancora è spiritualmente nelle tenebre e vive prigioniero della palude, in cui fa precipitare la nostra grigia società, che sembra aver bandito Dio.

Il condividere ciò che la Parola insegna e ciò che accade di straordinariamente nuovo nella vita di ognuno fa nascere la consapevolezza che ogni evento racchiude un significato, ogni attimo della nostra vita risponde ad un progetto che Dio ha per noi: a noi spetta la capacità di accogliere questi segni e il desiderio di cambiare direzione, lasciando la pelle vecchia per indossarne una nuova.

Quando si condivide la gioia dell'accoglienza della Parola, anche se con i turbamenti che ne seguono e con la presa di coscienza della propria debolezza; quando, rendendo lode a Dio, nell'umiltà affermiamo che abbiamo dato un corso nuovo al nostro esistere, chi ascolta non può restare indifferente.

Se si condivide che l'incontro con il Signore ha reso il nostro cuore più sensibile verso gli altri, se si afferma che abbiamo, con il suo aiuto, perdonato, se sosteniamo che le nostre preghiere sono, anche, per chi non ci ama, se dimostriamo, soprattutto, con la nostra vita, di essere testimoni credibili e gioiosi del suo amore, spingiamo chi ascolta all'apertura del proprio cuore a Dio, che è garanzia di quella pace e di quella gioia, che il mondo promette, ma non sa dare.

Ecco perché la condivisione risulta uno dei momenti spiritualmente più preziosi nella dinamica dell'incontro di cellula. Infatti, dopo la

preghiera di lode e di ringraziamento, che apre il cuore a Dio e che consente di entrare in sintonia con Lui, e dopo l'invocazione allo Spirito Santo, che, liberando la mente e il cuore da ogni peso, ci predispone all'ascolto, sorge spontaneo il desiderio di far conoscere ai fratelli della cellula ciò che Dio ha operato in noi.

Il piccolo gruppo, legato dall'amore fraterno, cementato dalla Parola e fortificato dalla preghiera, offre l'occasione al singolo di condividere le proprie esperienze di vita trasformate dall'amore di Dio.

Quando un membro della cellula riferisce che sta vivendo con un'ottica lontana dalla logica del mondo (dove, spesso, anche l'illecito diventa lecito), e che si sta abituando a relazionarsi con la realtà esterna, utilizzando "gli occhiali" di Dio (secondo una felicissima espressione usata dall'indimenticabile don Salvatore Tumino), il fratello, che ascolta la condivisione, ne rimane "contagiato" e prende atto che la Parola può diventare vita.

La condivisione risulta essere, quindi, un momento arricchente nella crescita individuale e di gruppo: le varie esperienze vissute alla luce della Parola, che riempie di significati nuovi e diversi la vita di tutti, diventano opportunità di crescita e di maturazione e accendono nei cuori la speranza.

Il mettere insieme le difficoltà del cammino, ma, al tempo stesso, la gioia della presenza tangibile di Dio ci lega in un vincolo d'amore: allora è bello prendersi per mano e, forti come una roccia nel letto di un fiume, camminare insieme verso la Luce.



Dedichiamo questo spazio, riservato alle testimonianze delle “Cellule di evangelizzazione”, a una cellula del tutto 'speciale': la nostra corale, che da anni, con fedeltà e zelo evangelico, anima gli incontri mensili, aiutandoci, attraverso la musica e il canto, ad aprire il cuore alla lode e alla preghiera.

“CANTATE AL SIGNORE UN CANTO NUOVO” (Sal 32,3)

a cura della corale delle Cellule

“Le vie del Signore sono infinite...”, quante volte abbiamo ascoltato queste parole, e quante volte ne abbiamo fatto esperienza!

Sono Benedetto e posso affermare che per chiamarmi il Signore ha utilizzato una “via” insolita: la musica e il canto.

Il mio cammino inizia nel 1992, per qualche mese si trascina alquanto zoppicante e incerto fino a quando una sorella, sapendo che suonavo la chitarra, mi invita a suonare nella cellula della quale era leader.

Da subito il mio rapporto con la musica è diventato rapporto con Gesù. I testi dei canti entravano nel mio cuore con tale intensità e potenza da farmi vivere emotivamente quanto cantavo. La gioia mi invadeva totalmente e la profondità di alcuni canti mi portava quasi alle lacrime. Da quel momento ho capito che il Signore aveva deciso di farmi dono di crescere in Lui attraverso questa via.

Ricordo con estrema gioia gli incontri con padre Salvatore, quel suo “ritmo strano” e l'energia che metteva nel suonare la sua chitarra, sempre scordata o mancante di qualche corda.

Per lui la musica e il canto erano importanti perché - diceva - “...aprono il cuore alla lode e al ringraziamento”. Ed ancora: “...la musica apre anche il cuore più indurito”. È questa la grande eredità che padre Salvatore ha lasciato a me e a tutti i fratelli e le sorelle che, assieme a me, condividono questo cammino nella corale: la certezza che dove non arrivano le parole può sicuramente arrivare un canto o una melodia.

Eccoci, quindi, arrivati a parlare della “Corale delle Cellule di Evangelizzazione”. Fortemente voluta da Padre Salvatore, negli anni ha attraversato tante difficoltà e tante prove. In Sir 2, 1 troviamo scritto “Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione” e tantissime sono state le tentazioni che abbiamo superato e che si presentano continuamente a sbarrarci il cammino, a volte in maniera chiara, altre volte nascondendosi dietro “giusti propositi”.

Molti sono stati i fratelli e le sorelle che vi hanno fatto parte e tanti sono quelli che hanno perseverato. Oggi la “corale delle cellule di evangelizzazione” è una realtà forte ed evangelizzante nell'ambito del movimento.

Da circa due anni la corale vive un periodo di particolare grazia, da quando, ogni quindici giorni, ci riuniamo nella cappella della comunità per adorare Gesù nel SS. Sacramento dell'Eucaristia. La lode, il ringraziamento, l'adorazione “corale”, la danza che Gesù ci dona, rappresentano il momento più bello, più coinvolgente e più formativo per la corale. Da Gesù scaturisce la forza del gruppo, da Gesù nasce la stima, la fiducia e l'amore che ognuno di noi prova per l'altro.

Benedetto

“Chi canta prega due volte”, non lo dico io ma uno dei più grandi padri della chiesa: S. Agostino. Attraverso il canto il Signore ha guarito e guarisce ancora il mio cuore: al posto della tristezza la gioia, dell'inquietudine la pace, della cultura della morte (che spesso mi circonda) la vita vera e piena,

radicata in Gesù morto e risorto per me e per tutti.

Il canto mi libera e mi apre il cuore in profondità, entro in una comunione profonda con il Signore e con i fratelli in modo straordinario. Ho sperimentato sempre che nel servizio che offro al Signore attraverso il canto, in realtà è Lui che serve me, cura e fascia tutte le mie ferite. Il dono della corale mi ha fatto crescere molto spiritualmente, tante volte mi sono scoperta debole e limitata e, tramite questo, ho sentito sempre la sua potenza e la sua forza. Insieme preghiamo, lavoriamo, ma soprattutto adoriamo Gesù Eucaristia che è la fonte da cui tutto scaturisce. Lodo il Signore per i tanti doni che ha riversato nella mia vita, in particolare lo lodo per la gioia di sentirmi membro di un corpo meraviglioso che è Cristo Gesù e la sua Chiesa: “Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte” (1Cor 12, 27).

Franca

Gloria è il mio nome, un nome scelto 53 anni fa dai miei genitori inconsapevoli che sarebbe stato l'inno della mia vita.

Ho conosciuto l'amore di Dio nel 1981, quell'amore di padre tenerissimo che si prende cura personalmente dei suoi figli, specialmente di quelli che sono nella sofferenza, ed io ero una mamma giovane e triste perché mia figlia non era come gli altri bambini e non me ne sapevo spiegare il motivo.

Ma proprio quando tutto sembra così difficile e pesante da portare avanti, ecco che Gesù interviene e si fa tuo compagno di viaggio e ti invita a condividere con Lui tutte le difficoltà.

Lui ha scelto per me la musica e il canto e quando, attraverso un canto di lode e di preghiera, mi disse “spogliati della tua tristezza... il dolore e il lutto finiranno, sarai la mia gloria fra le genti” (cfr. Is 60), improvvisamente capii che quella che a me sembrava una croce pesante era invece una croce di salvezza, il Signore mi stava mandando in mia

figlia Olivia un angelo perché attraverso di lei potessi scoprire la bellezza della vita, la “vera” gioia, il “vero” amore, la “vera” pace del cuore.

Ho iniziato così il mio cammino di conversione cantando per Lui: essere “cantore” con la vita e, attraverso il canto, annunciare a tutti la sua salvezza. Sì, perché fare parte della corale non significa solo fare le prove e cantare sul palco, ma è uno stile di vita, perché - come dice padre Salvatore Tumino - “il canto è un'espressione profonda del nostro essere che ti coinvolge nel corpo e nell'anima”.

Allora comprendi che con il tuo canto (che è dono di Dio) puoi arrivare al cuore di quanti ancora non hanno scoperto questo grande amore e tutti i sacrifici che fai nello svolgere il servizio sono niente in confronto ai benefici e al sapere che sei parte della schiera degli angeli che loda incessantemente.

E allora quando vi sentite tristi, quando vi sembra che tutto crolli, quando vi sentite soli e abbandonati da tutti, alzate i vostri occhi al cielo e cantate il canto nuovo! A poco a poco il vostro cuore comincerà ad aprirsi e a contemplare quanta ricchezza c'è dentro di voi perché siete dono di Dio. Ed io, insieme a voi, elevo un inno di lode al Signore per questo tempo di grazia e per i molteplici doni del suo amore, facendo mie le parole del salmo: “Voglio cantare al Signore finché ho vita, cantare al mio Dio finché esisto. A lui sia gradito il mio canto; la mia gioia è nel Signore”. (Sal 103, 33-34).

Gloria

Mi chiamo Rosetta e con mio marito Gianni siamo nel cammino delle Cellule da nove anni. Il Signore ha compiuto meraviglie nella mia famiglia, soprattutto in mio figlio Emmanuel, che circa cinque anni fa ha dovuto affrontare un intervento. Dopo poco tempo, quando ormai stava meglio, mi sono allontanata dalla preghiera e mi sono



**“Voglio cantare al Signore finché ho vita,
cantare al mio Dio finché esisto.
A lui sia gradito il mio canto;
la mia gioia è nel Signore”**

(Sal 103, 33-34)

**“Ora voi siete corpo di Cristo
e sue membra, ciascuno per
la sua parte”**

(1Cor 14,57)

ritrovata vuota.

Meno pregavo e meno volevo pregare, sino a quando un giorno mi chiama al telefono una sorellina e mi chiede se volevo fare parte della corale. Ho risposto subito di sì, anche perché dentro il mio cuore ne avevo il desiderio da molto tempo. Sono andata alle prove della corale e subito mi sono sentita accolta da tutti. Abbiamo iniziato la preghiera di lode con i canti e mi sono sentita piena di gioia perché stavo iniziando a sperimentare che attraverso i canti sperimentavo l'amore di Gesù e la Sua presenza. Da allora sono trascorsi quattro anni e la mia preghiera si è fortificata e mi fa crescere nella fiducia e nella speranza in Gesù. A volte quando prego mi accorgo che lodo il Signore cantando.

Da circa due anni con tutti i fratelli e le sorelle della corale facciamo Adorazione e da allora il Signore ci ha uniti ancora di più, ci dona il suo amore e ci fa crescere nel donarci l'uno all'altro.

Ti ringrazio, Gesù, per avermi chiamato in questo servizio, perché attraverso di esso mi resti accanto. e trasformi i miei pesi in gioia.

Rosetta

Mi chiamo Maria Grazia, sono leader di una cellula di giovani e canto nella corale delle cellule di Ragusa da circa undici anni.

Voglio dare gloria a Dio per tutte le meraviglie che ha operato nella mia vita anche attraverso il ministero del canto a cui Gesù mi ha chiamata, servendomi del mio debole e umile “sì”. Gesù, accettando i miei tanti limiti sta agendo con la sua più grande manifestazione di amore nei miei confronti. Ho iniziato il mio cammino assieme alla corale quasi per caso: mi trovai infatti ad accompagnare una mia amica che voleva assistere a delle prove di canto della corale e fui invitata ad impegnarmi in questo nuovo ministero. Inizialmente ero un po' dubbiosa, ma poi mi resi

conto che, giorno dopo giorno, era qualcosa a cui non potevo rinunciare.

Cantare mi dava gioia, pace, serenità, mi riempiva dell'amore e della presenza di Dio; allora perché non continuare? Solo nel 2004, però, capii la vera importanza che questo servizio aveva nella mia vita. Dopo circa un anno di allontanamento dalla corale dovuto ad una crisi profonda legata a problemi personali importanti, tornai all'inizio quasi intimidita, ma poi, di volta in volta, ripresi a provare le splendide emozioni che avevo sentito prima. Oltre a tanta consolazione, trovai una corale nuova, rinvigorita, più allegra, ricca d'amore in cui l'unico obiettivo era ed è servire, adorare e lodare Dio per scoprire e svelare la bellezza della sua misericordia e del suo amore di Padre. Egli si può lodare non solo con il canto, ma anche attraverso l'Adorazione da cui la corale attinge forza per gli incontri che è chiamata ad animare.

Maria Grazia

Faccio parte delle cellule di evangelizzazione dal lontano 1991, e ho avuto alti e bassi fino ad attraversare un periodo di aridità per quasi due anni, durante i quali non andavo nemmeno a Messa la domenica.

Poi, un giorno di qualche anno fa, il Signore ha usato la mia passione per la musica per riavvicinarmi a Lui, inviandomi una sorellina, a me molto cara, a propormi di cantare nella corale.

L'invito cambiò la mia vita: mi resi conto che con la preghiera e l'Adorazione c'è solo Dio al centro della nostra vita. Quando ci incontriamo periodicamente per le prove o per l'Adorazione, mi sento con i fratelli una sola cosa e sento l'abbraccio del Signore che ci unisce e ci consola, e ho capito che donarsi gratuitamente senza chiedere nulla è una cosa che ti riempie di gioia e di pace. Spero e prego che nulla possa allontanarmi più da Lui, perché quando si prova

l'abbraccio del Signore ti rendi conto che non ne puoi più fare a meno.

Nino

Avere aperto la porta del mio cuore a Cristo ha significato per me vivere una nuova vita. Sentire la sua presenza e il suo grande amore mi dà forza. Ho conosciuto la gioia autentica, ma ancor di più la sperimento cantando per Lui nella corale. Questo è un ministero che mi aiuta a lodarlo e ringraziarlo per tutto quello che è e che fa per me, anzi posso dire che il canto è tutto quello che non riesco a dire con parole mie, ed è un ministero che mi mette alla prova facendomi sperimentare l'obbedienza, la correzione, la mitezza.

Attraverso questo, il Signore mi guarisce, mi consola, mi rialza quando cado e mi mette di buon umore. È anche un percorso di santità che facciamo insieme con i fratelli della corale, tra di noi circola la comunione e l'amore che solo Dio può dare.

Questa grazia è anche il frutto della nostra preghiera tutti insieme davanti a Gesù Eucaristia, fonte inesauribile di gioia e di amore. È bello sapere che Dio si serve di noi affinché la musica ed il canto arrivino ai cuori come balsamo. “Ora i miei occhi ti vedono e la mia bocca innalza un canto di lode a te che sei il mio re il mio Signore”.

Loirena

Sono Emanuele e da un po' di tempo faccio parte del ministero del canto e della musica. Oggi svolgo il ministero per donare ai miei fratelli il dono che Gesù gratuitamente mi ha donato. Ma è proprio nel donare che si riceve: la lode rinnova ogni giorno il mio cuore, anche quando attraverso momenti di buio e di aridità, il canto e l'abbandono del mio corpo cambiano totalmente il mio cuore.

Prima di prendere lo strumento in mano, vado da Gesù che mi aspetta e mi invita a rimanere in Lui. È meraviglioso scoprire Gesù nella Sua grandezza,

nella Sua maestà, ma soprattutto nella Sua presenza nell'incontro che la corale fa davanti al Santissimo Sacramento. Il Padre ci unisce, ci fa amore, ci corregge, ma al contempo ci ama, ci consola, ci guarisce e prepara il nostro cuore a donarsi. Il servizio deve svolgersi nella gioia e non nella pesantezza, deve assumere il peso dell'assemblea e non scaricare i propri pesi sugli altri. In me avviene questa trasformazione: è un'esperienza meravigliosa, mi sento avvolto dalla sua mano e percepisco che il mio cuore, i miei pensieri cambiano.

È proprio in quel momento che lo Spirito Santo mi può usare.

Voglio concludere con un pensiero: il ministero della musica e del canto non è un incontro ludico, ma un insieme di fratelli che sotto l'azione potente dello Spirito Santo vogliono servire il Signore. Allora la chiamata al servizio diventa vocazione e risposta.

Emanuele

È bello che tutte le attività che coinvolgono la corale (prove, preparazione dell'incontro mensile, ritiri, ecc.) abbiano come punto di partenza la preghiera e l'Adorazione Eucaristica “ai piedi di Gesù”, momenti speciali che il Signore continua costantemente a riservarci e attraverso i quali ci consola, ci sostiene personalmente e rafforza l'unione tra noi.

Quando cantiamo al Signore e invociamo lo Spirito Santo, sentiamo viva la presenza di Gesù tra di noi, che ci invita ad evangelizzare attraverso il canto, nonostante le nostre miserie e debolezze.

Sento che chiamandomi al servizio nella corale, il Signore vuole accrescere la mia fede e richiamarmi alla conversione quotidiana, tenendomi “legato” a Sé e non facendomi mancare mai la grazia necessaria per proseguire nel cammino della vita e nelle difficoltà.

Saro

La staffetta

Esperienze di nuova evangelizzazione, attività e appuntamenti della scuola di evangelizzazione



UNA CASCATA DI GRAZIA

di Saro Antoci

Vi voglio invitare a trovare un po' di tempo per fare un momento di introspezione sulla nostra salute spirituale.

Il nostro rapporto con Dio, così bello e stimolante nella fase di innamoramento, può man mano con il passare del tempo trasformarsi in un'abitudine tanto che, magari senza accorgerci, magari confiniamo anche le più grandi meraviglie che il Signore ci ha donato nel dimenticatoio del nostro passato.

Molti oggi soffrono di depressione, dovuta anche alla frenetica monotonia quotidiana; cerchiamo continuamente stimoli nuovi, emozioni forti, siamo assillati dal volere uscire da questo tunnel che ci fa vedere la vita sempre uguale: vado a lavorare sempre nello stesso posto, faccio sempre la stessa strada, sempre lo stesso supermercato, in famiglia gli stessi problemi ecc., ma il rischio è vivere in questo modo anche il nostro rapporto con Dio, facciamo gli incontri sempre allo stesso modo, le preghiere sono sempre le stesse, sempre le stesse facce, ...

Questo è quello che accadde al popolo di Israele nel deserto: *“Gli Israeliti partirono dal monte Cor, dirigendosi verso il Mare Rosso per aggirare il paese di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatti uscire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero»*” (Nm 21, 4).

Il popolo aveva visto tante meraviglie compiute dal Signore Dio, ma si abituava velocemente, addirittura tendeva a dimenticare o peggio si lamentava dei doni di Dio e così la manna da cibo delizioso, che poteva assumere ogni sapore, diventò un cibo leggero e nauseante.

Eppure la manna era sempre la stessa, cosa era cambiato allora?

Era cambiata la capacità del popolo di dare un gusto sempre nuovo alla manna, ogni giorno un nuovo sapore al rapporto con Dio.

Questo episodio ci deve fare riflettere per capire se sta succedendo anche a noi tutto questo: ho ancora la capacità di dare un nuovo sapore al mio rapporto con Dio?

La nostra esperienza ci insegna che a volte anche nelle realtà parrocchiali, nelle comunità o nei gruppi si può perdere il 'gusto' spirituale, ci possono essere dei momenti di ristagno, tutto diventa abitudine, anche il servizio, la S. Messa, la preghiera.

Ma dove c'è Dio, ogni cosa si trasforma e si rinnova. Egli suscita sempre nuovi strumenti, per ridestare il suo popolo assopito.

La scuola di evangelizzazione vuole essere uno di questi strumenti di Dio al servizio del Suo Regno; essa, con umiltà e nel massimo rispetto di ogni realtà ecclesiale, si vuole porre al servizio della Chiesa, per essere semplicemente un canale di apprendimento di nuovi metodi di evangelizzazione.

La scuola è a completa disposizione di ogni realtà che desidera soffiare via la cenere che col tempo si accumula sopra il fuoco dello Spirito, affinché possa ardere nuovamente con tutta la sua intensità.

Gli obiettivi dei corsi tendono a rinnovare nei cuori il fervore per la “nuova evangelizzazione”, un modo nuovo non significa contenuti nuovi, ma nuovi metodi cercando di attualizzare nel contesto quotidiano la buona novella di Gesù.

Una consapevolezza sovrasta su tutte le attività della scuola: che nessun metodo, nessun corso e nessun sistema è efficace senza l'azione dello Spirito Santo, come protagonista principale di ogni opera di evangelizzazione, che santifica i metodi e gli evangelizzatori e apre i cuori di coloro che accolgono il Vangelo della Vita.

Noi stessi abbiamo conosciuto i corsi in un momento di stasi spirituale, quando per diversi anni il numero delle cellule a Ragusa rimaneva immutato e non si registravano progressi degni di

rilevo nell'evangelizzazione. In quel periodo Dio fece in modo che Don Salvatore Tumino entrasse in contatto con la scuola d'evangelizzazione S. Andrea del Messico.

Da lì a poco si organizzò il primo corso “Emmaus” e da quel giorno una cascata dirompente di Grazia ci ha inondato.

In quell'anno si svolsero cinquanta corsi che infiammarono i cuori di tante persone, un incendio che si è propagato nelle cellule e in tutte le attività e che ancora oggi continua ad ardere nei cuori di tante persone che partecipano attivamente nell'organizzazione della scuola.

In questi anni noi stessi siamo stati testimoni delle opere realizzate da Gesù, che ha completamente rinnovato tante realtà 'agonizzanti' che sono divenute un brulicare di attività di evangelizzazione.

Ci piace riportare di seguito una testimonianza di due fratelli che collaborano attivamente nella scuola di evangelizzazione per ribadire ancora una volta che Dio è un artista meraviglioso, ci sorprende sempre con le sue opere, non si ripete mai e ogni volta il Suo intervento è unico e meraviglioso, ma la cosa più bella è che Lui è Fedele per sempre! *“Ecco, io faccio nuove tutte le cose”* (Ap 21, 5).

“Siamo Gianni e Rosanna e facciamo parte della comunità “Eccomi, manda me!” fondata da Padre Salvatore Tumino. Da alcuni anni il Signore ci ha chiamati alla scuola di evangelizzazione; questa esperienza ci dà la possibilità di andare a visitare altre realtà che come noi vivono l'urgenza dell'evangelizzazione. L'obiettivo di incontrare altre realtà è quello di evangelizzare, ma soprattutto di formare persone che siano pronte ad andare per formare altri evangelizzatori: è il piano pastorale di Gesù!

Appena ci viene dato il mandato per tenere un corso, la prima cosa da fare è contattare la realtà che andremo a trovare per preparare l'equipe e per pre-

gare per tutto quello che dovremo fare. Il corso infatti non inizia quando si tiene, ma quando si riceve il mandato.

L'ultima esperienza che abbiamo fatto è quella di Florida, dove in due fine settimana è stato tenuto il Corso “Guarigione interiore”. Appena il responsabile della scuola di evangelizzazione ci ha dato l'incarico, ci siamo messi in movimento e abbiamo programmato due incontri con l'equipe del corso; questo serve per creare comunione tra noi e per preparare il terreno con la preghiera.

In questi incontri oltre a pregare si affidano i ministeri da svolgere nel corso e si cerca di preparare l'ambiente in modo che sia accogliente per i partecipanti. Poi finalmente si dà inizio al corso; ogni volta è una cosa incredibile, innanzitutto per noi. Vediamo come i fratelli che vengono al corso all'inizio sono un po' incuriositi e perplessi, perché non ne conoscono i contenuti e le dinamiche, ma, al tempo stesso, non immaginano quali ricchezze spirituali il Signore riverserà nei loro cuori.

Durante il corso non ci sono solamente momenti che riguardano i temi che vengono trattati, ma si vivono momenti di comunione, di condivisione, di preghiera, sia comunitaria sia personale, e di intercessione, il tutto nella più assoluta libertà. A Florida c'è stata molta collaborazione da parte del parroco don Ambrogio, sia con la sua presenza, ma anche con il suo intervento spirituale. Tutto questo ha dato ai partecipanti molta sicurezza, abbiamo visto e toccato con mano il desiderio di tutti di guarire da tante ferite del passato.

Il Signore crea dei legami così forti che alla fine è sempre un dispiacere lasciarsi. Vogliamo lodare il Signore perché ci ha voluto chiamare a far parte del suo progetto di salvezza. Egli infatti ci dice: “Gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date”.

«Sono venuto per colpa di mia moglie, me ne vado pieno di gioia per merito di mia moglie» (questa è la condivisione di un fratello la cui gioia alla fine del corso era disegnata sul suo volto)».



La Chiesa: casa e scuola di comunione

Interventi, riflessioni ed esperienze di altri movimenti, associazioni o realtà ecclesiali



Il nome "Rinnovamento nello Spirito" è tratto dalla lettera di S. Paolo a Tito (Tt 3, 5) nella quale l'apostolo afferma che siamo salvati mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo.

IL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO

di Peppino Di Martino

Presentare l'infinito

È sempre molto difficile descrivere con parole umane le grandi opere che Dio ha compiuto e continua a compiere nei cuori di tante persone. Quante vite trasformate dall'azione dello Spirito Santo! Non è cosa facile tentare di rileggere e di raccontare - "in scienza e coscienza" - il cammino maturato dal R.n.S. in questi trent'anni. Sono tante, troppe le attenzioni e i riferimenti da esplicitare, le circostanze da menzionare, le gioie e i dolori, le grandi manifestazioni della tenerezza e dell'amore di Dio. È come voler definire una vita, ma la vita non può essere definita, la vita va vissuta.

Il Rinnovamento nello Spirito, fra l'altro, resta sempre un mistero d'amore che ha per protagonista lo Spirito Santo di Dio, le sue mozioni, le sue sorprese, i suoi corsi, le sue soluzioni nella vita delle persone. Il R.n.S. è prima di tutto un mistero d'amore che può essere svelato e compreso solo nel racconto insostituibile dei "testimoni dello Spirito" ovvero di ciascuno di noi, che, con la sua storia personale d'amore, ha trovato in Gesù la "via" e nel Suo Vangelo i "paletti indicatori" di questa meravigliosa avventura. Come dare voce, volto, valore - allora - alle decine di migliaia di sorelle e fratelli che ogni giorno hanno fatto e fanno la storia del R.n.S.? Come farsi "scriba" dei tesori imperscrutabili di Dio?

Il R.n.S. è come un fiume in piena che passa: per quanto pensi di arginarlo (di comprenderlo), non sei mai sufficientemente in grado di cogliere, per la rapidità del "movimento", ciò che lo Spirito ha compiuto:

- cosa "trasporta": Gruppi, Comunità, doni, carismi;
- quale "corso" seguirà: formazione, eventi, ministeri e missioni;
- come arriverà alla sua "foce": rinnovamento della Chiesa ed evangelizzazione del mondo.

Pertanto, provo ad elevare la gratitudine e la lode a Dio con le due "ali" della semplicità e della fedeltà (dall'Imitazione di Cristo) spigolando un po' nel nostro cammino.

Non da notaio né da censore; non da teorico del R.n.S. né da storico, tanto meno da professionista di cose spirituali, ma da povera cosa quale sono, che ogni giorno osserva, spera, soffre, prega e vive in questa grande famiglia che è il R.n.S.

Il mio rapporto con il R.n.S. è cominciato al momento della mia conversione: ogni vita religiosa vera, infatti, comporta un incontro reale con la persona del Cristo. È un avvenimento che dona alla vita un nuovo orientamento, un nuovo contenuto: una ricchezza che neppure pensavi possibile prima che Egli entrasse nella tua vita.

Una nuova nascita, una nascita nello Spirito. Solo nello Spirito il nostro rapporto

con il Cristianesimo, la nostra conoscenza del Cristo si trasforma da assenso (o rifiuto) superficiale a un insieme di dottrine, all'incontro con una Persona, una Presenza viva, una vita nuova, rigenerata, segnata da una ricchezza che neppure pensavi possibile prima che Egli entrasse nella tua vita. Tertulliano dirà: "Cristiani non si nasce, ma si diventa".

Il volto del R. n. S. che vorrei raccontare ha il volto di tante persone semplici, che nella loro vita non hanno fatto niente di straordinario, ma che nella loro ordinaria quotidianità, con la loro presenza e il loro amore, hanno dato testimonianza dell'opera straordinaria dello Spirito Santo tra gli uomini.

Il volto di tanti fratelli che hanno svolto un incarico o il servizio di pastorità e che al termine del loro servizio sono tornati alla vita di sempre portando all'interno del Gruppo dove sono inseriti la ricchezza di esperienze nate, cresciute e maturate.

Il volto di coloro - giovani e meno giovani - che con lealtà e disinteresse si sono dedicati e ancora si dedicano nel loro quotidiano a costruire la città dell'uomo con lo stile gratuito maturato nel Gruppo.

Il volto di giovani che hanno maturato scelte vocazionali serie: laici impegnati, consacrati nella vocazione al matrimonio, al sacerdozio e suore consacrate.

Spesso mi sono chiesto perché mai gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi... Forse perché gli ultimi non porteranno nel

Regno le meschinerie, le rivalità, le ambizioni dei primi.

Origine e denominazione

Il Rinnovamento nello Spirito Santo si sviluppa in Italia agli inizi degli anni '70 come movimento ecclesiale. In Italia è espressione della grande corrente spirituale denominata "Rinnovamento Carismatico Cattolico," inaspettatamente esplosa in America, alla chiusura del Concilio Vaticano II.

Il Rinnovamento, sin dalle origini, appare come una risposta dell'unico Spirito alle preghiere dei Papi per il rinnovamento spirituale di questo secolo: da Leone XIII a Giovanni XXIII, da Paolo VI a Giovanni Paolo II, a Benedetto XVI, tutti i Papi hanno gridato la necessità di una nuova potente Pentecoste nella Chiesa, che la riportasse alla sua esistenza originaria, cioè un'esistenza "nello Spirito Santo".

Le loro preghiere sono state esaudite: la grazia del Rinnovamento cattolico è parte di un movimento di risveglio carismatico suscitato dallo Spirito che sta attraversando le tre grandi tradizioni - cattolica, protestante ed ortodossa - coinvolgendo circa 750 milioni di cristiani che si sforzano di testimoniare la vita nuova nello Spirito a partire dall'esperienza dell'effusione di Esso. Il nome "Rinnovamento nello Spirito" è tratto dalla lettera di S. Paolo a Tito (Tt 3, 5) nella quale l'apostolo afferma che siamo salvati mediante un lavacro di rigenerazione e di



La Chiesa: casa e scuola di comunione

Il Rinnovamento è caratterizzato dal costituirsi di gruppi cristiani che pregano insieme e che chiedono una nuova effusione dello Spirito Santo.



rinnovamento nello Spirito Santo.

Natura e spiritualità

Il Rinnovamento non ha un fondatore, né un carisma particolare da segnalare alla Chiesa e al mondo, ma vuole contribuire a ridestare la struttura fisiologica dell'esistenza cristiana, che è, per sua natura, un'esistenza "nello Spirito". Il Card. Suenens definiva il Rinnovamento "una corrente di grazia capace di dare una scossa alla Chiesa post-conciliare" e ancora "un movimento dello Spirito che aiuti la Chiesa a divenire tutta carismatica secondo le attese e le proposizioni del Concilio Vaticano II".

Tale "risveglio" ci viene dal Pentecostalismo classico, come pure da quello che si è convenuto chiamare Neo-pentecostalismo e di questo si è debitori alla tradizione orientale, sempre così sensibile al ruolo dello Spirito Santo.

Il Rinnovamento è una grazia di predilezione per la Chiesa del nostro tempo. Esso ci interpella tutti, pastori e fedeli, e ci invita ad intensificare il vigore della nostra fede e a suscitare nuovi modelli di vita cristiana, in condivisione fraterna, ad immagine del Cristianesimo della Chiesa primitiva.

Il Rinnovamento si inserisce nel prolungamento della corrente di grazia che fu e rimane il Vaticano II, è aperto a tutti, ad ogni categoria ecclesiale e sociale, senza distinzione di età, di sesso, di cultura, perché tutti possano fare la meravigliosa esperienza

della vita nello Spirito, che, secondo la promessa di Gesù, è concesso senza misura ad ogni uomo (Gv 3, 34).

Chi si accosta al Rinnovamento non si trova di fronte ad una proposta spirituale specifica o ad un tema preminente di vita spirituale, ma riflette ed applica la spiritualità propria della Chiesa che è animata dallo Spirito. Non è il Rinnovamento ad avere scoperto il potere dello Spirito; noi, piuttosto, abbiamo riscoperto la Sua azione nella nostra vita da quando gli abbiamo concesso piena autorità. La Chiesa, nella Sua storia, non ha mai potuto fare a meno dello Spirito.

Il Rinnovamento non è il risultato di un calcolo, di una strategia umana che si sia proposta di rinnovare ciò che sembrava invecchiare. Fu opera dello Spirito Santo, promesso da Cristo stesso e dato splendidamente anche ai nostri giorni come alle origini della Chiesa.

Fondamento teologico

L'autenticità del Rinnovamento va ricondotta alla Pentecoste ed esprime la continuità dell'evento della Pentecoste abbracciando tutti gli aspetti della vita della Chiesa e dell'esperienza cristiana.

Il Rinnovamento deve molto della sua riflessione teologica ad importanti studiosi e prelati: Suenens, Ratzinger, Martini, Congar, Galot, Von Balthasar, O' Connor, Laurentin, Cantalamessa, Sullivan, Beck, Cultrera, Grasso, Forte, Panciera, Baruffo, Drago, Bentivegna, Mc Donnel, Montague, Rota.

La base teologica del Rinnovamento è essenzialmente trinitaria: nella conoscenza progressiva della persona dello Spirito Santo, della sua azione ininterrotta e insostituibile nella Chiesa ed in ciascuno di noi.

La relazione trinitaria che il Rinnovamento ha riscoperto è una relazione di fede personale intratrinitaria che genera un più acuto senso di Dio.

Essa si manifesta in una nuova esperienza dell'amore del Padre che rende capaci di amare in quanto amati; in una nuova esperienza della signoria di Gesù Salvatore che rende capaci di annunziare senza vergogna il Vangelo della salvezza. Una nuova esperienza della potenza dello Spirito che rende i poveri ricchi, i deboli forti, i malati sani, i peccatori figli di Dio e fratelli ritrovati, che rende capaci di meraviglia e di stupore tante coscienze cristiane addormentate o illuminate dalla sola ragione.

Pur nel suo carattere fortemente personale, questa nuova relazione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo opera una conversione profonda e una trasformazione della vita che si manifesta specificatamente in una volontà ferma e crescente di servizio ecclesiale e di testimonianza al mondo. In termini sacramentali, si può dire che il Rinnovamento è fondato sul rinnovamento di ciò che "ci costituisce in Chiesa", vale a dire i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Fondamento pastorale e comunitario

Il Rinnovamento è caratterizzato dal

costituirsi di gruppi cristiani che pregano insieme e che chiedono, nella preghiera di lode gioiosa, per ognuno dei propri membri, una nuova effusione dello Spirito Santo, in virtù della quale si aggiunga alla grazia dell'iniziazione cristiana, una nuova presa di coscienza della Signoria di Gesù, una nuova esperienza dei doni e dei carismi dello Spirito e una nuova disponibilità ad usare, a servizio dei fratelli e della Chiesa, tutti i talenti e i carismi dei quali Dio ha stabilito di dotarli.

L'effusione dello Spirito attualizza e rinnova il nostro battesimo: è – pertanto – un richiamo alla conversione, al rinnovamento interiore. Padre R. Cantalamessa, a proposito dell'efficacia dell'effusione dello Spirito nel riattivare il battesimo, afferma: "L'uomo finalmente reca la sua parte, cioè fa una scelta di fede responsabile e personale, preparata dal pentimento, che permette all'opera di Dio di liberarsi e di sprigionare tutta la sua forza. Il dono di Dio viene finalmente 'slegato'. L'effusione dello Spirito Santo è causa di rinascita spirituale, la stessa che Gesù proponeva a Nicodemo, perché fosse capace di stupirsi delle meraviglie e delle novità dello Spirito".

L'apertura alla grazia dello Spirito Santo

Se si toglie al Cristianesimo la grazia dello Spirito, si toglie il "paradosso della vita cristiana": ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio; come accadde sommamente a Maria elevata alla dignità di Madre di Dio. Senza la grazia dello Spirito, la vera "dinamis"



La Chiesa: casa e scuola di comunione



Ciò che si nota nei partecipanti è un desiderio insaziabile di Dio: il popolo di Dio ha sete di preghiera, ha sete della Parola di Dio, ha sete dei doni dello Spirito, ha sete dei sacramenti, ha sete di santità.

(forza, dinamite) della nostra fede, non ci sarà mai la centralità di Cristo nella vita dei cristiani, perché le "scomode verità del Vangelo" ci faranno ritornare a mettere al centro della nostra vita noi stessi, spodestando Gesù che proclamiamo Signore. La grazia dello Spirito è l'esperienza carismatica, cioè la manifestazione del potere dello Spirito Santo nella nostra vita, cosa che implica, a partire dall'effusione, una continua immersione in questa grazia.

È lo Spirito Santo che ha risuscitato Gesù e rende viva la presenza di Cristo quando preghiamo nel suo nome, celebriamo il suo nome, lavoriamo nel suo nome. "È lo Spirito che dà la vita": la vita nuova nello Spirito immersa nella Vita stessa di Gesù; è lo Spirito che crea le condizioni per far nascere e mantenere in vita le nostre relazioni comunitarie ed ecclesiali, immergendole nell'amore di Gesù Cristo.

L'assemblea comunitaria offre a Dio il sacrificio della lode, del canto, del giubilo, e nella preghiera celebra l'elemento fondante del Rinnovamento. Il modello può essere recuperato nella celebre definizione contenuta in Atti 2, 42-48 e nella descrizione che san Paolo fa delle prime comunità cristiane nella prima lettera ai Corinzi ai cap. 12 e 14 come un modello preciso di riferimento e programma di vita nuova.

Ciò che si nota nei partecipanti è un desiderio insaziabile di Dio: il popolo di Dio ha sete di preghiera, ha sete della Parola di Dio, ha sete dei doni dello Spirito, ha sete dei sacramenti, ha sete di santità.

Dio non ci chiede tanto di parlare, quanto di essere noi stessi la parola. Se la nostra vita non parla, le nostre parole sono vane, sono vuote. Quante sono le persone che nel gruppo con la loro semplicità, il loro essere ci insegnano molto di più di coloro che parlano! Impariamo la loro lezione!

"Corriamo sempre col desiderio" - dice S. Agostino - "nessuno finché è in vita, dica di essere arrivato". Tendere alla perfezione non ha limiti: per quanto l'uomo ami Dio, non riuscirà mai ad amarlo quanto Egli è amabile, e per quanto ami il prossimo, non lo amerà mai come lo ama Dio.

Il R.n.S. a Ragusa

A Ragusa fin dal 1976 alcune persone, che singolarmente, avevano fatto esperienza di preghiera ad un incontro carismatico a Roma, si sono riunite nell'ufficio di P. Enrico Abramo, parroco della Sacra Famiglia, per stare insieme, pregare e testimoniare l'azione di Dio nella loro vita. Erano appena in cinque, ma la gioia di stare insieme era tale che avevano deciso di incontrarsi settimanalmente.

Il numero crebbe con altri che, invitati o saputo di questi incontri, si univano alla preghiera. Questi incontri si tenevano nell'attuale cappella del Santissimo che allora era chiamata affettuosamente "colombaia" per la sua posizione sotto le tegole, "vicino al cielo".

Attualmente i gruppi in diocesi sono 16 di cui 5 in formazione. Svolgono normalmente

la loro attività con un incontro settimanale, della durata di circa due ore, dedicato alla preghiera comunitaria seguendo lo stile proprio del R.n.S., caratterizzato dalla preghiera di lode, di ringraziamento, di intercessione, di ascolto della parola profetica, del canto in lingue. In un secondo incontro settimanale in cui è privilegiata la formazione attraverso catechesi tenute da sacerdoti o da laici adeguatamente preparati.

Nella scelta delle tematiche, chi è preposto alla guida del gruppo si pone in ascolto dei bisogni del gruppo stesso, alle indicazioni degli organi nazionali del R.n.S. ed alle linee pastorali indicate dalla Diocesi.

Un terzo momento vede i fratelli incontrarsi in piccoli gruppi chiamati "gruppi di crescita". Si tratta di piccoli gruppi che si riuniscono per pregare insieme favorendo in questo caso la condivisione tra i fratelli per un sostegno reciproco nella preghiera.

Sia a livello del gruppo quanto a livello diocesano, sono attivi dei servizi: accoglienza, musica e canto, animazione della preghiera, catechesi, famiglia, ministero profetico, intercessione, evangelizzazione. Ognuno di questi ambiti ha un delegato al servizio e pone il proprio carisma al servizio del movimento e della Chiesa tutta. La vita dei gruppi del R.n.S. trova il momento culminante nei seminari di vita nuova, della durata di 10/12 settimane, e che sono preludio per ricevere la preghiera di effusione dello Spirito Santo.

Eppure...

Eppure, nel rileggere queste brevi riflessioni, mi rendo conto di non essere riuscito a cogliere e ad esprimere tutta la grande ricchezza che è nello specifico del Rinnovamento, tutta la Grazia che abbiamo ricevuto in questi anni e che continueremo a ricevere: "le misericordie del Signore – infatti – non sono finite, non è esaurita la sua compassione" (Lm 3, 22).

La cosa migliore che possiamo offrire al Signore, la più povera è dire: GRAZIE!

Grazie Padre! Grazie per il dono di Gesù Cristo e dello Spirito Santo, grazie per tutte quelle realtà ecclesiali che lo Spirito ha suscitato e susciterà nella Sua Chiesa!

Che la Vergine santa, nostra Madre e madre del Rinnovamento, ci ottenga da Dio la grazia di vivere intensamente questo tempo nella preghiera.

Ella sa la nostra debolezza e la nostra instabilità nel bene, sa quanto siamo chiusi in noi stessi e non sappiamo aprirci all'amore universale.

Sia dunque la Vergine sempre con noi in questo cammino; con Lei vinceremo ogni stanchezza, con Lei saremo più pronti e generosi alle mozioni dello Spirito nel rispondere prontamente alla chiamata di Dio: "Eccomi, manda me!"

Alleluia! Gloria a Dio! Gesù è il Signore! Alleluia! Gesù è il Signore!



Chi ha questa speranza vive una vita nuova, una vita piena di senso e di significato.

foto: <http://www.flickr.com/photos/patiblu/1524172605/>

Sperare contro ogni speranza

(Rm 4, 18)

LA SPERANZA CHE CAMBIA IL MONDO

di don Gianni Mezzasalma

Ci sono delle frasi e delle affermazioni che tutti gli uomini fanno proprie e in cui si condensano delle verità profonde che ognuno può sperimentare nella propria esistenza. Una di queste frasi che molto spesso capita di sentire è: «La speranza è l'ultima a morire».

Questo detto racchiude nella sua saggezza una verità molto profonda: l'uomo vive di speranza e, quando non spera, è un uomo morto. L'uomo non può fare a meno della speranza per continuare a vivere. Da ciò si deduce che ogni uomo spera. La speranza accomuna ogni uomo che vive sulla terra. Ogni uomo spera in un domani migliore dell'oggi.

Alla base di ogni speranza c'è dunque l'attesa di una felicità più piena, più grande, più duratura.

La speranza di un domani più felice di oggi assume molti colori e molte forme e spesso si frantuma in tante piccole e grandi speranze umane. Si arriva ad un punto, però, nella vita dell'uomo in cui non bastano le speranze umane per vivere, ma occorre la Speranza cristiana, la Speranza che ha salvato il mondo.

Di questa speranza ci ha parlato papa Benedetto XVI nella sua ultima lettera enciclica "Spe salvi". Di questa speranza ci par-

la San Paolo scrivendo alla comunità di Efeso, quando dice che essi ormai, da quando hanno incontrato Cristo, non sono più "senza speranza e senza Dio nel mondo" (Ef 2, 12).

Tutte le speranze umane sono legate e unite alla grande speranza cristiana. Senza quest'ultima le prime sono destinate a perire e a scomparire, come neve al sole.

Come i fili di una ragnatela vengono sostenuti dal filo portante che la tiene tesa e dal quale il ragno è sceso per costruirla, così ogni speranza umana riceve luce e forza dalla grande speranza riposta in Dio. Infatti, quando gli uomini tranciano il filo che li collega a Dio e dal quale sono scesi, tutti gli altri fili della loro vita si afflosciano e cadono.

Questo è l'elemento distintivo dei cristiani: sapere che, anche quando vengono ad essere tranciati i fili delle piccole speranze, c'è un filo che li porta in alto verso Colui che è disceso per salvare l'umanità e che è asceso portando con sé l'uomo e aprendo la via ad ogni suo fratello.

E' questa la Buona notizia, il Vangelo della Speranza che - come dice il Papa - non è una notizia "informativa", una cosa tra le altre da sapere, ma una notizia "performativa", una comunicazione che produce fat-

ti e cambia la vita. Chi ha questa speranza vive una vita nuova, una vita piena di senso e di significato, come il cammino di un viaggiatore che sa da dove viene e sa verso dove va e, a differenza del vagabondo, non vive alla giornata, sperando che qualcuno gli dia qualcosa per comprare una bottiglia di birra o un pacco di sigarette.

"Noi abbiamo bisogno delle speranze - più piccole o più grandi - che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Dio è il fondamento della speranza - non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme". (Spe salvi n.31)

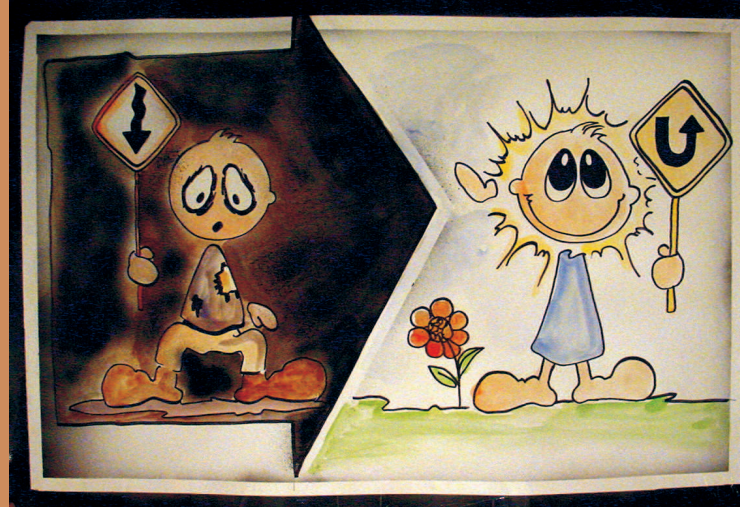
Da quando il Figlio di Dio si è incarnato facendosi uomo, la Speranza ha un volto: quello di Gesù Cristo. Un volto bagnato dal sudore di sangue e coronato di spine, un volto che "non ha apparenza nè bellezza per attirare i nostri sguardi" (Is 53, 2), ma che paradossalmente è "il più bello tra i figli dell'uomo" (Sal 44, 3) perché è il volto dell'Amore, che ha generato la Speranza che ha salvato il mondo.

Nei tratti di quel volto sono presenti i tratti del volto della Madre che lo ha generato, allattato, nutrito e amato fino a farlo crescere, per poi donarlo con il cuore pieno di dolore, ma anche pieno di speranza ai piedi di quella croce bagnata dal sangue e dall'acqua scaturiti dal costato trafitto del Crocifisso.

Maria, Madre della speranza, ci insegni la Speranza e ci sostenga nei momenti bui della nostra vita, perché possiamo rivolgere lo sguardo verso Colui che ha vinto il mondo e ci ha reso capaci di "sperare contro ogni speranza" (Rm 4, 18).



La conversione è un passaggio da un'esistenza da servi di Dio a suoi amici, da giusti a figli, da "non fare del male a nessuno" a lasciare che Dio faccia ciò che vuole nella nostra vita.



Gesù cambia completamente direzione alla tua vita.

LA CONVERSIONE

di don Salvatore Cannata

Nell'ultimo numero abbiamo parlato della fede. Possiamo senz'altro affermare che il modo più concreto, anzi, l'unico modo di esprimere la nostra fede, è la conversione.

Se c'è stato un incontro vero con il Signore, se l'espressione della fede è stata sincera, sarà inevitabile la conversione.

L'incontro con il Signore è pieno di luce, un'esperienza che illumina tutta la nostra vita, particolarmente quella passata. Sotto l'azione della Grazia, si vedono errori e peccati, si vede l'amore attento di Dio che ha accompagnato certi momenti dell'esistenza, scaturlisce il pentimento, si rinuncia a Satana e a tutte le sue opere, ci si impegna per il Signore: si vuole puntare, insomma, tutto su di Lui.

Il cammino di conversione non è mai una decisione facile, perché molte cose devono morire per permettere che ne nascano di nuove..., ma va affrontato senza angoscia o paura: c'è accanto Lui che ci guida passo dopo passo.

Abbiamo nella Bibbia tanti esempi di convertiti.

Il ladrone che si converte in croce. Riesce a fare solo un atto di affidamento... e questo basta (cfr. Lc 23, 40-43).

La conversione di Saulo. Era uno scru-

poloso osservante della legge: eppure, una volta incontrato Gesù, cambia completamente direzione alla sua vita (cfr. At 9, 1-19).

E poi ancora la conversione di Pietro. Dopo il tradimento, basta uno sguardo di Gesù... e Pietro piange amaramente (cfr. Lc 22, 54-62). La vicenda avrà poi un epilogo speciale: per tre volte Gesù risorto gli domanderà: «*Simone di Giovanni, mi vuoi bene?*», alla terza volta, Pietro gli confesserà tutto il suo amore: «*Signore, tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene*» (cfr. Gv 21, 15-18).

Quante storie di conversione nella storia della Chiesa: quella di Agostino, di Ignazio di Lojola... e tantissime altre ancora... e anche la nostra!

La decisione di orientare tutta la propria vita a Dio ha bisogno di essere manifestata anche esteriormente.

Tutta la persona deve essere coinvolta. S. Paolo scrive: «*Se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa professione di fede per avere la salvezza*» (Rm 10, 9-10).

Ci sono dei cristiani che stanno a contatto con Dio, ma rimangono freddi e nelle tenebre, perché non è sufficiente

essere vicini a Dio: bisogna volgere verso di lui il proprio volto, affinché lo possa illuminare e trasformare. Rivolgendosi a Dio si sperimenta un radicale cambiamento, grazie alla sua luce che orienta e salva.

Si è sempre detto che la conversione è un cambiamento di vita, ma questo non significa che si riduca ad un cambiamento morale, che ci deve, comunque, essere.

La conversione si opera quando consegniamo una cosa e ne riceviamo un'altra in cambio.

Nel nostro caso consegniamo la nostra vita senza valore, così com'è, con tutti i nostri peccati; cioè consegniamo una vita svalutata a causa delle ferite del peccato e in cambio riceviamo la Vita stessa di Gesù: l'unica che non si svaluta mai... E ne vale la pena, perché è una vita di gioia, di pace, di giustizia, di dedizione e di fede: è una vita piena!

La conversione non è solo abbandonare il peccato per vivere onestamente. Non è nemmeno una vita di fedeltà ai precetti e ai comandamenti del Signore.

È molto di più. È un passaggio da un'esistenza da servi di Dio a suoi amici, da giusti a figli, da "non fare del male a nessuno" a lasciare che Dio faccia ciò che vuole nella nostra vita.

Gesù è venuto a ripulirci di tutta la nostra sporcizia: miserie, malattie, peccati, tristezze, angosce, problemi, disperazione, mancanza di significato nella vita e di tutto quello che non ci permette di vivere in pienezza: «*Egli ha preso le nostre infermità e si è addos-*

sato le nostre malattie» (cfr. Mt 8, 17).

Gesù prende ogni nostra fragilità e la getta in fondo al mare: «*Quale Dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità; che non serba per sempre l'ira, ma si compiace di usar misericordia? Egli tornerà ad aver pietà di noi, calpesterà le nostre colpe. Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati*» (Mic 7, 18-19)

L'unica cosa che ci chiede è che depositiamo la nostra miseria ai piedi della sua croce, affinché possa essere lavata dal suo Sangue.

Ma non basta liberarsi da quello che è negativo e peccaminoso nella nostra vita: è necessario anche rinunciare a tutto ciò in cui è riposta ogni nostra speranza, perché dobbiamo sperare solo nella salvezza che viene da Dio.

La fede ci porta a rinunciare ad ogni mezzo di salvezza che non sia Gesù, a spossiarci di qualsiasi altro 'ramo' che non sia la croce di Cristo. Facendo così, diamo a Dio la possibilità di intervenire nella nostra vita; poiché in questo modo stiamo proclamando che non vi è altro nome nel quale possiamo essere salvati (cfr. At 4, 12).

È questo, allora, il passo che siamo chiamati a fare: buttarci nell'amore sconfinato di Dio senza nostalgie, senza attaccamenti, senza paure, senza fare strani calcoli: ci conviene, è la scommessa della nostra vita, è l'occasione che non possiamo perdere, così non ci pentiremo mai di aver prestato fede alla sua Parola: «*Io ho vinto il mondo*» (Gv 16, 33).



“Ciò che mi pareva amaro mi fu convertito in dolcezza dell'anima e del corpo”

(San Francesco)

foto: <http://www.san-francesco.it/>

UN CUORE NUOVO... SECONDO FRANCESCO D'ASSISI

di Padre Giovanni Salonia ofm. capp.

È in un cambiamento di percezione interpersonale che Francesco d'Assisi ha indicato, in modo scultoreo, l'inizio della sua nuova vita (o conversione): vedere l'altro in modo diverso. “Ciò che mi pareva amaro mi fu convertito in dolcezza dell'anima e del corpo”¹.

Intrigante evidenziare come Francesco applichi la parola 'conversione' non ad un comportamento ma ad una percezione, non solo cognitiva ma esperienziale, che include l'anima e il corpo. La conversione è radicale se cambia radicalmente la visione di se stessi e degli altri. Molti fallimenti delle nostre catechesi e dei nostri cammini di crescita umana e spirituale derivano proprio dal fatto che si identifica la conversione con il cambiamento di comportamenti. Cambiare vita – convertirsi – non può poggiare sul compiere azioni 'nuove', diverse da prima, ma deriva unicamente dall'aver cambiato il significato che il mondo ha per noi: vedere in modo diverso se stessi, gli altri, la vita e, in primis, il rapporto con Dio.

Per Francesco questo cambiamento percettivo è un 'dono' dell'essersi lasciato condurre dal Signore: “Il Signore mi condusse dai lebbrosi”². Bello questo verbo 'condurre', già tante volte usato

nella Bibbia per esprimere l'amore di Dio che, come uno Sposo, porta la Sua Sposa (Israele, la Chiesa, l'anima) nel deserto per trovare il tempo dell'intimità e dell'amore.

Ricevuto il dono della conversione e dei fratelli, Francesco a sua volta fa del suo cuore nuovo un dono per i fratelli.

Il primo dono che Francesco fa al fratello è proprio quello di vederlo nella sua dignità di fratello: al di là della lebbra o del peccato. Ma anche al di là del potere e dell'orgoglio. Francesco parla con i potenti della terra e con i grandi della Chiesa con la semplicità e la libertà di chi interagisce con loro come fratelli. Non sembri questa irriverenza o manipolazione: è un dono grande che permette anche a chi siede in alto di ricordarsi che è un fratello. Molto spesso chi detiene il potere viene mantenuto nella cecità e nella sua illusione di valere solo perché vestito di molli vesti o perché seduto su un trono, proprio dal comportamento servile dei sudditi che gli rimandano la sua distorta autorappresentazione. Incontrare Francesco invece significa ricevere in dono il riconoscimento del proprio inviolabile e irriducibile valore di fratello.

Oggi le neuroscienze, come anche gli

studi di teoria evolutiva, hanno dimostrato l'importanza per ogni bambino (e non solo) di sentirsi riconosciuto. È proprio dall'essere e dal sentirsi riconosciuti che si genera il senso – più o meno stabile e solido – della propria identità e della autostima. Come a dire che una persona impara a sapere che esiste, che ha valore, che può autostimarsi... solo se qualcuno, riconoscendolo, gli ha trasmesso questi valori.

Come dice Bonaventura, Francesco, ancora pellegrino sulla terra, riusciva a guardare con gli occhi dell'eternità, cogliendo in modo essenziale il valore e l'essenza delle persone (e delle cose), aldilà delle apparenze. Sentirsi 'visti' e 'riconosciuti' è esperienza che incanta: questo spiega il fascino dei seguaci di allora e di oggi (e dei tanti secoli che ci separano da lui). Rimane ancora attuale il famoso verso del paradiso dantesco: “Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro...”³.

Un secondo dono che Francesco fa ai fratelli è quello di vederli nelle loro intenzio-

nalità positive. Si pensi al lupo (o al 'ladrone') di Gubbio. Qui Francesco esprime una capacità empatica (vedere il mondo dell'altro) veramente terapeutica quando dice al lupo: tu sei cattivo quando mangi gli altri, ma so che lo fai per fame. Riuscissimo anche noi a vedere dietro il comportamento dell'altro un bisogno, una ferita! Come cambierebbero i rapporti umani! Ma Francesco non ha uno sguardo solo 'empatico': è fondamentalmente un cristiano che vede le possibilità (o, meglio, il desiderio) di convertirsi dell'altro. Agli eugubini, infatti, chiederà di convertirsi, e cioè di nutrire il lupo.

E così quello che sembrava la ricerca di un 'capro espiatorio' (il lupo cattivo) diventa un intervento 'circolare': si convertono eugubini e lupo. Francesco ha una visione del cambiamento aggiornata alle ultime scoperte delle scienze umane: il cambiamento non può essere solo di un singolo ma di tutta la comunità, tutto il gruppo deve cambiare per permettere a tutti e ad



Francesco ha una sua originale 'empatia': vede il cuore del fratello ma lo vede da cristiano.

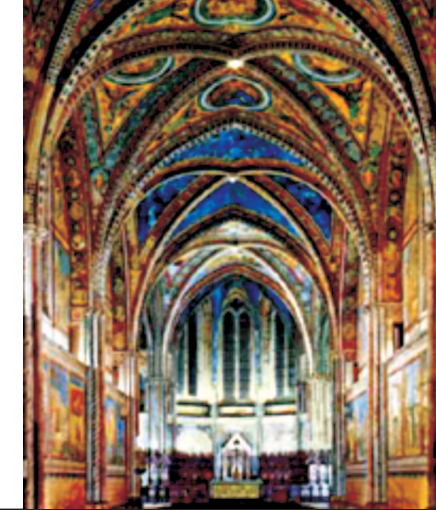


foto: <http://www.san-francesco.it/>

ognuno di attuare il proprio cambiamento.

È molto suggestivo accorgersi che per Francesco 'vedere il cuore dell'altro' implica anche la capacità di discernimento: vede in che modo il cuore dell'uomo è portato ad ingannare se stesso. Allora chiederà al ministro provinciale di "non desiderare che il frate diventi migliore"⁴, al predicatore di non gloriarsi delle Parole del Signore, allo zelante di accorgersi che se perde la pace per il peccato del fratello è anche lui nel peccato, ai frati di non gloriarsi dei fratelli santi e martirizzati quanto piuttosto della propria santità, a ogni frate di non gloriarsi del sapere, del potere, del fare miracoli ma solo "del portare con letizia vera e perfetta"⁵ la croce di ogni giorno.

Francesco legge l'intima volontà di felicità e di pienezza che alberga nel cuore dell'uomo, e di cui spesso l'uomo non è consapevole, esponendosi così al rischio di percorrere strade di delusione e di morte. È un'altra capacità 'simpatica' di Francesco: leggere il cuore dell'altro individuandone anche i desideri. Colpisce il fatto che nel racconto dei miracoli del Santo fatto dal Celano si rintraccino molti episodi nei quali Francesco intuisce il desiderio che hanno i frati di essergli vicini, di essere benedetti, di essere accolti, di essere visti. Con intuito umano e spirituale, Francesco regala ad

essi questa speciale empatia che gli fa vedere il desiderio che essi non hanno il coraggio di manifestare e li accontenta.

Proprio come una madre. Non è forse la madre colei che ha la maggiore capacità di comprendere il bambino anche quando e se non parla? Non è l'affetto materno il metro su cui misurare il legame fraterno dei frati?

Coglie i desideri che l'altro nutre nel proprio cuore, ma coglie anche i desideri che l'altro non ha nemmeno percepito, cui anzi si oppone.



Paradigmatico un racconto delle *Fonti*: incontrato un giorno un lebbroso che aveva rifiutato l'aiuto di tutti e che era scontento sempre di tutto e di tutti, Fran-

cesco lo saluta cordialmente e cerca di aiutarlo, ma il lebbroso lo scaccia via in malo modo. Francesco allora va a chiedere direttamente a Dio cosa fare, chiede ispirazione perché possa leggere nel cuore del malato ed aiutarlo, comunque. Prega, poi torna, si mette personalmente al servizio del malato e da quel momento ogni suo gesto sarà, per il lebbroso, guarigione non solo fisica ma anche spirituale⁶.

Potremmo dire che Francesco ha una sua originale 'empatia': vede il cuore del fratello, ma lo vede da cristiano. Non solo intuisce i desideri del fratello ma vede anche 'dove' lo Spirito che opera nel fratello lo vuole condurre.

Il vertice (e forse anche la fonte) di questa capacità di vedere il cuore dell'altro di Francesco credo si possa rintracciare in quella preghiera geniale in cui Francesco chiede al Signore di sentire tutto il dolore e tutto l'amore che Egli aveva provato per noi. Voler comprendere fino in fondo il cuore di Cristo: ecco la preghiera che ha reso competente Francesco nel vedere il cuore del fratello.

Chi ha visto, nell'esperienza mistica, il cuore e il volto di Dio sarà capace di vedere la più

intima ricchezza di ogni cuore, e cioè la traccia, l'impronta del Cristo.

Sentirsi visti come portatori di questo volto divino è il riconoscimento che ognuno attende, è il riconoscimento che opera la trasformazione per cui "ciò che ci pareva amaro... - sarà convertito - in dolcezza dell'anima e del corpo"⁷.



- 1) *Testamento di Siena* (1226), in *Fonti Francescane* n. 110.
- 2) *Ibidem*.
- 3) Dante Alighieri, *Paradiso*, canto XI.
- 4) *Lettera ad un ministro*, in *Fonti Francescane*, n. 234.
- 5) *I fioretti di san Francesco*, in *Fonti francescane*, n. 1836.
- 6) *I fioretti di san Francesco*, in *Fonti francescane*, n. 1857.
- 7) *Testamento di Siena* (1226), in *Fonti Francescane*, n. 110.



LA PAROLA AL FONDATORE: LA CONVERSIONE

a cura di Roberto Gibilisco

Un giorno, Ti ho incontrato

Un giorno Ti ho incontrato, e tutto è cambiato!
 Tutto si è rinnovato, tutto si è trasformato.
 La luce ha squarciato le tenebre;
 l'amore ha vinto sull'odio;
 la pace ha preso il posto della inquietudine;
 la speranza il posto della disperazione;
 la vita è subentrata alla morte;
 lo stupore invece della rassegnazione;
 la gioia al posto della tristezza;
 la sicurezza invece dell'angoscia;
 il tutto invece del niente.
 Sei entrato Tu, Gesù, e ora vivo!
 Vivo in pienezza! Tutto ha un senso!
 Tutto ha acquistato un significato.
 Grazie. Ora vedo me stesso, il mondo,
 gli altri, il Padre, con i Tuoi occhi.
 Ora vedo, mentre prima ero cieco!
 (S. Tumino, *Amare è...*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p.59)

La conversione personale quotidiana è forza di rigenerazione e vincolo di unità.
 La conversione a Dio crea comunione con i fratelli.
 (S. Tumino, *Rifletti*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 7)

A volte ci illudiamo che basta fare delle pratiche esteriori per far contento Dio, mentre l'unica cosa che lo rende felice è la nostra conversione interiore.
 (S. Tumino, *Rifletti*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 70)

Non sprecare del tempo a cercare di mostrarti migliore di quello che sei: cerca di cambiare realmente perché tutto il resto è vanità.
 (S. Tumino, *Rifletti*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 71)

A causa del peccato è entrata nel nostro mondo la morte e quindi anche la malattia e ogni sorta di male. E la vera guarigione può passare solo attraverso una reale e radicale conversione. Se vivi nel peccato, di' no al peccato e buttati tra le braccia del Signore. Lui ti aspetta come il padre del figliol prodigo. Ti sta attendendo.

(S. Tumino, *Gesù guarisce il tuo cuore*, Servizi RnS, Roma, 2005, pp. 135-136)

Il Signore ti vuole ridare la pace e il suo perdono. La vera guarigione passa attraverso una reale conversione al Signore. Vivere in Dio è la nostra chiamata. E vivere in Dio significa camminare nella sua legge. L'obbedienza a Dio è amore a Dio, come amare il peccato è odiare Dio.

(S. Tumino, *Gesù guarisce il tuo cuore*, Servizi RnS, Roma, 2005, p. 135)

Meravigliose sono le veglie notturne di gruppo, nelle quali si trascorrono ore intere davanti al Santissimo Sacramento per lodare, per adorare il Signore e per rivolgergli preghiere di intercessione.

Quanta pace, quanta conversione, quanta luce è scaturita da quei momenti.

(S. Tumino, *La preghiera fonte di vita*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 26)

Tantissime sono le testimonianze di mogli, che con la preghiera sono state di aiuto per la conversione dei loro mariti e viceversa, padri e madri per i loro figli e viceversa.

Anche se non siamo certi che ci sarà la conversione, dobbiamo pregare con tutta la fede; il resto lo farà il Signore.

(S. Tumino, *La preghiera fonte di vita*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, pp. 56-57)

Se la conversione porta alla preghiera, è anche vero che la preghiera porta alla conversione. Chi prega veramente, si convertirà al Signore.

La preghiera è fonte di cambiamento radicale della propria esistenza e sostegno per il proprio cammino di fede.

(S. Tumino, *La preghiera fonte di vita*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, pp. 99-100)

Se la conversione non passa anche attraverso il portafoglio non è vera... Zaccheo ce lo dimostra. E l'esperienza di tutti coloro che incontrano il Signore è significativa. Quando incontri la vera ricchezza, che è il Signore, userai il denaro per il necessario per la tua famiglia, ma anche per i poveri e per l'opera di evangelizzazione del mondo.

(S. Tumino, *La gioia: anelito del tuo cuore*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 27)

**Quando parliamo di famiglie,
la famiglia per eccellenza cui
va il nostro pensiero non può
non essere la Famiglia di Nazareth.**



'Comunità' vuole entrare in tutte le case per portare ovunque quel messaggio di speranza e di amore che solo un profondo incontro con Cristo può produrre. Ma Cristo è anche la sua esperienza di vita terrena, le sue dinamiche relazionali, la sua sapienza pedagogica; una riflessione a carattere scientifico - dunque - ma alla luce dell'insegnamento evangelico sui temi della famiglia, del rapporto genitoriale, della comunicazione interpersonale pensiamo possa nutrire la sensibilità relazionale di ogni lettore e sostenerlo nel suo discernimento quotidiano. Nasce con questo obiettivo la rubrica 'Relazione' che da questo numero vogliamo offrire ai nostri lettori. Ad essi i nostri più cari auguri.

UNA NUOVA VIA PER OGNI FAMIGLIA

di Agata Pisana

Quando parliamo di famiglie, la famiglia per eccellenza cui va il nostro pensiero non può non essere la Famiglia di Nazareth. Una famiglia portatrice di grandi valori, sostenuta da una fede feroce, unita nelle difficoltà, riscaldata da un amore immenso. Una famiglia con Gesù a centro, vivo e vero. Un modello.

La si immaginerebbe allora, magari, come una famiglia 'all'antica', 'vecchio stampo', tradizionalista, con programmi di vita solidi e portati avanti sempre e comunque. Una famiglia stabile perché rigida nelle proprie dinamiche relazionali.

Invece la caratteristica più evidente delle loro vicende – a guardarle da un punto di vista psicologico – è tutt'altra: è l'apertura al nuovo. È la capacità di retrocedere dai propri progetti, di rinnovare completamente i propri programmi, di rivedere le proprie convinzioni. In una parola: di cambiare.

Maria è una fanciulla giudea che, come le sue coetanee, aveva in mente per sé – certamente – una vita familiare fatta di cura del marito e dei figli, di lavoro, di preghiera e che invece si ritrova dinanzi un annuncio a dir poco sconvolgente: "Da te nascerà il Figlio di Dio". Sappiamo bene quale è stata la sua reazione. Né si lascia turbare Giuseppe: dopo un attimo di perplessità accoglie la sua promessa sposa e questo Figlio così 'diverso', così al di là di qualsiasi possibile umana fantasia.

Le traversie e le avventure diventano il pane quotidiano di questa coppia di innamorati ed essi stanno al passo con questo ritmo nuovo che Dio ha voluto imprimere al loro cammino. Percorrono – in senso sia letterale (se pensiamo alla fuga in Egitto) che metaforico – vie assolutamente impreviste e imprevedibili. Ma ci stanno. Si mettono in marcia. Cambiano.

Reagiscono alla vita – Maria e Giuseppe – secondo i canoni cui ogni illuminata teoria psicologica invita: vivere la relazione senza la presunzione di sapere già in anticipo a cosa si andrà incontro, essere consapevoli che in una vita di coppia non esiste un progetto di vita individuale in sé preso, ma il progetto mio diventa progetto mio e tuo, il tuo diventa tuo e mio.

Quando due persone entrano in relazione, infatti, ciò che avviene fra loro è sempre qualcosa di unico e irripetibile. È quell'esperienza che quelle due persone, ciascuna con la propria specifica storia, in quel preciso momento, in quel preciso determinato contesto, stanno vivendo. E ciò che vivono li cambia sempre, comunque, in qualche modo, per cui - anche a parità di condizioni ambientali - i due soggetti dell'interazione saranno già, in ogni caso, diversi. Senza considerare, inoltre, che tutto avviene sempre nel tempo e il tempo scorre. In ogni istante la storia si ricompone.

Quando ero piccola avevo un giocattolo che mi era carissimo: era un piccolo cannocchiale di cartone, nel fondo del quale c'erano tanti pezzetti di vetro colorato. Girando il cannocchiale la posizione di quelle piccole schegge si modificava e, per un gioco di specchietti all'interno, assumeva l'immagine di una stella variegata, sempre diversa. Come un cristallo di ghiaccio colorato. Sempre diverso.

Così è la vita di relazione: un comporsi e ricomporsi continuo, in forme sempre nuove. Nuove, inaspettate, non determinabili a priori, ma sempre, sempre belle. Belle proprio perché nuove, belle se nuove.

Non si tratta di essere umili o remissivi, né di piegarsi l'uno al progetto dell'altro, ma di essere entrambi sempre disponibili a guardarsi l'un l'altro negli occhi e a comprendere insieme quale è la prospettiva che la vita in quel momento gli sta offrendo di vivere insieme. Come in una danza in cui non ci sarà mai né grazia né fluidità di movimento se non ci sarà un modulare insieme i propri passi, così nella vita di coppia non ci sarà mai benessere e vitalità se ognuno non aggiusterà continuamente il proprio passo sul passo dell'altro. Diversamente inciampiranno: sia che l'uno trascini forzatamente l'altro, sia che si lasci totalmente trascinare dall'altro.

C'è armonia solo se c'è flessibilità. Se c'è adattamento e creatività. La via del compromesso, del dialogo, della contrattazione dei propri bisogni è sempre la via maestra perché nessuno dei due venga mortificato nelle proprie esigenze.

Decidere di intraprendere insieme il cammino della vita significa, infatti, sapere che il tragitto giusto sarà sempre quello che verrà scelto insieme, né quello che io propongo, né quello che l'altro propone, ma una terza via: una via che sia sempre quella mia e tua.

**Tornano le parole sempre vere del Vangelo:
"chi perderà la propria vita la salverà"**

(Lc 9, 24)



foto: <http://www.flickr.com/photos/taupet/484165677/>
<http://www.flickr.com/photos/sadali/328994991/>

Una via che sceglieremo rinunciando un po' ciascuno alle proprie opinioni e ai propri gusti, ma in cui troveranno spazio i desideri di entrambi.

Facciamo un esempio: il marito ama l'avventura e gli sport estremi ma ha accantonato tutto per stare accanto alla famiglia mentre i figli erano piccoli, la moglie è contenta di questo e pensa di aver finalmente sottratto il marito a quelle 'cattive abitudini' giovanili. Sembra che si sia trovata una modalità di vita bene accomodata e che tutto vada bene, ma questa è solo l'apparenza.

Ora i figli sono più grandicelli e il marito incomincia a dare segni di insoddisfazione: quello che prima condivideva con interesse non lo motiva più, è spesso nervoso, incomincia a criticare tutto e tutti. La moglie si irrigidisce e incomincia a fare ipotesi non piacevoli, diventa sospettosa e aggressiva a propria volta. Intanto si pone il problema di acquistare una nuova automobile e lui propone l'acquisto di un fuoristrada. È chiara l'intenzione, da parte di lui, di ricominciare a frequentare il gruppo con cui da giovane faceva le sue tanto amate escursioni; questo viene letto dalla moglie come una chiarissima fuga dal loro menage e si oppone.

Le tensioni diventano crisi. Lui sbraita che non ne può più di questa vita 'casa-

linga' e che se non potrà trascorrere almeno la domenica come a lui piace, se non avrà respiro nemmeno la domenica, allora romperà del tutto il legame. La moglie trova in questo conferma dei suoi sospetti... ed è il caos.

Cosa fare in un caso del genere? Contestualizzare e aprirsi al nuovo. Il contesto precedente infatti si è modificato, quegli spazi personali non condivisibili con la famiglia – mentre i figli erano piccoli – erano stati messi da parte, ma ora che l'emergenza è cessata (il bisogno particolare di aiuto da parte della moglie) riemergono e, se non ascoltati, diventano malessere.

C'è bisogno di riorganizzare la vita familiare perché le esigenze di tutti siano espresse, siano ascoltate e trovino una risposta. La soluzione potrebbe essere quella di acquistare il fuoristrada, di lasciare che qualche volta la domenica il marito vada da solo e le altre volte – dato che i figli sono più grandetti e lo permettono – sarà tutta la famiglia insieme a condividere questo gusto per l'avventura, con soddisfazione di tutti.

La via giusta è sempre la terza via, che non appartiene a nessuno dei due e che proprio per questo è sia mia che tua. Ma soprattutto che si evolva, che sia in sintonia col modificarsi delle situazioni e con le opportunità che la vita, incessante-

mente, offre.

È questa 'terza via' quella costruttiva, che permette di arrivare lontano e di affrontare con forza anche le difficoltà più gravi. Diversamente la relazione sarà sempre malferma, causerà irritazioni nell'animo, lascerà in ambedue un senso di solitudine interiore profondo e costante.

È solo, infatti, sia chi non è ascoltato, sia chi è ascoltato ma non ascolta. In un rapporto di coppia, anche chi potrebbe sembrare in una posizione di 'vantaggio' perché trova sempre accondiscendenza nel partner e non deve modificare dunque i propri atteggiamenti, resterà sempre comunque insoddisfatto perché se non si adatta alla realtà (e anche l'altro è la sua realtà) vivrà una vita non autentica, non vera.

La vita non è mai come io la voglio vivere, non posso appropriarmene ed assimilarla a me: la vera vita va vissuta, non va catturata. Modellarla a proprio piacimento, in modo cieco, è distruggerla.

Tornano le parole sempre vere del Vangelo: "chi perderà la propria vita la salverà" (Lc 9, 24).

Se poi, in tutto questo, si avrà la grande risorsa di sapere che l'altro è la persona che Dio mi ha messo accanto, che ciò che la vita mi offre è sempre annuncio che viene dall'Alto, che anche nella via che può sembrare più impervia avrò sempre l'aiuto fondamentale di Dio, allora tutto sarà più semplice e, col mio piccolo 'sì', tutte le cose saranno nuove... e saranno grandi.





"CHI CONFIDA NEL SIGNORE NON RESTERÀ DELUSO" (Sir 32,24)

di Giulia e Salvo Accetta

Riassumere in poche righe le meraviglie di Dio sicuramente non è semplice e crediamo che, se si vuole parlare di tutto, si rischia di cadere nella "complicazione" dei concetti. E così eccoci qua a dar lode a Dio per quanto ha operato riferendoci ad un solo avvenimento particolare della nostra vita, che però ha lasciato un segno indelebile in noi come persone e come coppia: la nascita del nostro primo figlio.

Dopo circa un anno e mezzo di matrimonio, il Signore ci diede la grazia di "aspettare" un bimbo. Sicuramente la nostra gioia fu grande, rendevamo grazie a Dio per questo stupendo dono, ma ancora non ci rendevamo conto di quanto "grande" fosse. Come avviene forse un po' per tutte le coppie giovani che si sposano ritenevamo "normale", dopo un certo periodo di tempo, aspettare un bimbo. Ma niente è "normale" nella nostra vita, tutto è dono di Dio, e forse proprio nella normalità si celano i doni più grandi.

Dopo nove mesi di gestazione trascorsi nella serenità e senza particolari problemi, il bimbo non si decideva a nascere e così trascorsero circa altri 15 giorni di attesa rispetto all'epoca presunta del parto. Dopo circa 30 ore di travaglio, durante le quali il Signore ci tenne stretto a sé, all'alba nacque il nostro piccolino, ma con un grave problema di ipertensione polmonare, dovuto ad un ritardo nella nascita. Venne immediatamente intubato con ossigeno al 100% e le sue condizioni da subito si presentarono molto gravi. La sera dello stesso giorno della sua nascita le sue condizioni peggiorarono ulteriormente, a tal punto che il capellano dell'ospedale lo

battezzò. Si pensava che di lì a poco il piccolino sarebbe ritornato in cielo.

A quel punto i medici decisero di utilizzare un farmaco che solitamente si utilizza in patologie cardiovascolari e non certo in casi di ipertensione polmonare. Chiesero la nostra collaborazione nel ritirare il farmaco presso altre strutture ospedaliere, in quanto in ospedale erano presenti solo poche fiale: la grazia di Dio fu grande infatti in soli due ospedali in Sicilia ci diedero una quantità di fiale che bastava per la sua cura (tanto che quando il piccolino si riprese alcune vennero restituite). Pian piano il nostro piccolino cercava di reagire, anche se la situazione rimaneva molto grave, così il giorno seguente i medici ci comunicarono che presso la struttura ospedaliera di Messina esisteva un centro specializzato nella cura di questa particolare patologia. Ma c'era il rischio del viaggio: il bimbo doveva essere sedato (un eventuale pianto sarebbe stato fatale) e nessuno assicurava la sua ripresa dall'anestesia. Subito fummo concordi nell'opporci al suo trasporto in ambulanza, più di tre ore di viaggio...ma si presentò la possibilità dell'elicottero. Ci trovammo in disaccordo e così Dio scelse per noi: in quel momento si scatenò un nubifragio solo sulla città di Messina ed era impossibile per l'elicottero atterrare. Venne tutto rimandato al giorno seguente, sempre nell'attesa e nella speranza che il nostro piccolino continuasse a vivere. Dio aveva un suo piano!

Le nostre famiglie ci sostenevano con la loro presenza e soprattutto con la loro incessante preghiera: in poche ore dalla nascita del nostro

angioletto, erano migliaia le persone che pregavano il Signore per noi: la Comunità, le Cellule di evangelizzazione, istituti e gruppi religiosi. I nostri zii sacerdoti celebravano la SS. Messa offrendola con questa intenzione ed avvertirono i vari gruppi parrocchiali, lo stesso fecero le nostre due zie suore e le comunità delle suore di clausura. Anche se sembra assurdo dirlo, in Italia e all'estero pregavano per noi e per nostro figlio!

È stata un'esperienza unica ed irripetibile. Non avevamo mai provato la potenza della preghiera di intercessione, in quei momenti ci sentivamo inseriti nel corpo mistico di Cristo che è la Chiesa, che è la comunità cristiana. Fu una vera e propria cordata di preghiere e noi ci sentivamo sostenuti da tutti, avvertivamo questa presenza silenziosa ed orante. Anche noi pregammo tanto - soprattutto attraverso il S. Rosario - ma la nostra preghiera era sostenuta ed alimentata dalla fede di quanti pregavano per noi, perché la sofferenza era grande. Sperimentammo la grazia di soffrire nella pace: non è un assurdo, con Dio tutto è possibile!

Ogni momento, ogni istante avvertivamo la presenza di Dio lì con noi: anche Lui soffriva con noi, anche Lui attendeva con noi. Era incredibile! Siamo certi che Lui non ha abbandonato un istante il nostro piccolo tesoro e lo ha benedetto con la grazia del sacramento del Battesimo: una infermiera, qualche giorno dopo, ci condivise in lacrime che subito dopo essere stato battezzato il bimbo aveva mostrato lievi segni di ripresa. È questa la potenza di Dio!

Dio opera attraverso di noi, attraverso le sue membra che sono ciascuno dei suoi figli, tutti siamo chiamati a collaborare con Lui.

Essere dietro la porta di terapia intensiva e

sentirsi impotenti ma allo stesso tempo forti in Dio perché consapevoli di essere solo nelle Sue mani: che grazia! Sentire che tu da solo non sei nulla ma con Dio ti trasfiguri, divieni forte nella fede e nella speranza e sperimentare questo attraverso il sostegno orante dei fratelli, crediamo sia la grazia più grande che il Signore ci abbia potuto concedere. Certamente anche il fatto che il nostro piccolino pian piano si sia ripreso e che cresce sano e forte è una grande grazia.

Adesso il piccolo Giovanni ha un fratellino, Mattia, ed ogni giorno i nostri figli, con la loro presenza, con il loro sorriso, ci ricordano la bontà di Dio, la Sua grandezza, la Sua onnipotenza. Ci fanno sentire figli amati e sostenuti dal Signore e, davanti alle difficoltà della vita, ci ricordano che la preghiera e l'affidarsi a Dio con tutto il cuore e con tutte le forze sono l'unica strada da percorrere. Anche la scelta dei loro nomi non è casuale: entrambi ci rammentano che tutto è "dono di Dio" ed in ogni cosa è mirabile la Sua presenza.

Lodiamo il Signore perché è buono, eterna è la Sua misericordia!



Giulia e Salvo con i figli Giovanni e Mattia

Guardiamo alla nostra
e ad ogni altra città
con uno sguardo d'amore



foto: <http://www.flickr.com/photos/vsbeek/207619777/>

COSTRUIRE LA CITTÀ COMUNIONE

di Alfio Di Pietro

Guardando alle nostre città restiamo intimamente toccati da tutti coloro che sono i “soli” del nostro tempo, che sono privi di ogni rapporto di comunione, che gemono in situazioni di vita che conducono facilmente allo scoraggiamento, alla prostrazione, alla disperazione.

Pensiamo agli anziani, agli handicappati, agli stranieri, alla solitudine degli alcolizzati, dei drogati, alle innumerevoli solitudini che si consumano all'interno delle nostre famiglie, in una parola alla condizione di povertà esistenziale in cui tanti vivono nelle nostre città.

C'è una povertà più radicale della stessa povertà dei mezzi economici, che appartiene ai ricchi e ai poveri, una povertà esistenziale, accanto alla quale sovente passiamo senza neanche accorgerci, perché nascosta nel profondo degli spiriti e nella segreta sofferenza della coscienza.

Perché?

“È mezzanotte anche nell'ordine morale. – dichiarava Martin Luther King già negli anni '60 – A mezzanotte i colori perdono i loro caratteri distintivi e divengono una cupa ombra di grigio. I principi morali hanno perso i loro caratteri distintivi: per l'uomo moderno, assoluta ragione e assoluto torto dipendono da ciò che fa la maggioranza. Giusto e ingiusto sono relativi ai

gusti, alle antipatie ed ai costumi di una particolare comunità. Noi abbiamo inconsciamente applicato la teoria della relatività di Einstein, che propriamente descriveva l'universo fisico, al campo morale ed etico. Mezzanotte è l'ora in cui gli uomini disperatamente cercano di obbedire all'undicesimo comandamento: 'Non farti cogliere'. Secondo l'etica di mezzanotte, il peccato cardinale è 'lasciarsi cogliere' e la virtù cardinale è 'cavarsi d'impiccio'. Va bene mentire, ma si deve mentire con vera finezza; va bene rubare, se uno è di grado così elevato, che qualora sia colto, l'accusa diviene concussione, non ladrocinio. È lecito anche odiare, se uno riveste il suo odio delle vesti dell'amore, così che odiare sembri amare. Il concetto darwiniano della sopravvivenza dei più adatti è stato sostituito da una filosofia della sopravvivenza del più furbo. Questa mentalità ha prodotto un tragico rovesciamento delle norme morali, e la mezzanotte della degenerazione morale si fa più profonda”.

Sì, “è mezzanotte nell'ordine morale” e l'etica della mezzanotte non fa vivere la città, perché l'uomo vive nella città da straniero, ne è come sradicato. La città è il luogo fisico, lo spazio materiale nel quale io mi muovo ma senza camminare,

nel quale osservo ma senza vedere. La nebbia mi impedisce di camminare, di osservare chi mi passa accanto, di fermarmi, di contemplare, di stupirmi; di vedere... La città, così, è come una prigioniera. Le pareti domestiche tengono separati gli uni dagli altri: me dai miei familiari e da chiunque altro non abiti nella mia casa. L'oscurità della piazzetta mi protegge dalle luci della città, mi permette di “non farmi cogliere”.

Geremia nelle *Lamentazioni* piangeva sulla città che “siede sola pur piena di popolo” e sul pianto solitario di chi non ha voce nell'assemblea di popolo, sul grido dei “senza voce”.

Volgo, dunque, il mio sguardo sulla mia e su ogni altra città, in quanto parte viva d'una sola unità organica e scopro che la ragione di fondo della crisi risiede nella progressiva perdita della dimensione del “NOI”. Sì, lo sradicamento sociale esprime un vuoto profondo di relazioni, che, pur nell'oscurità del tempo presente, nasconde, però, l'attesa – il “parto doloroso” – di una vita “promessa” nascente: la comunione tra le persone.

L'unità, infatti, non è solo un tema del nostro tempo, ma è il tema fondamentale della storia di Dio con l'uomo. Anzi, possiamo dire: la storia di Dio con l'uomo è la storia dell'unità.

Sia questo il motivo forte del nostro rapporto con la città.

Guardiamo alla nostra e ad ogni altra città (e al concetto che di essa abbiamo) con uno sguardo d'amore, quello sguardo che mi fa vedere la città nel suo dover essere e che trasforma “dal di dentro” tutto il negativo, riconducendolo alla sua realtà più vera, che è appunto “l'amore”.

È così che si dà vita a quelle “cellule vive”, complete, di quel corpo di Cristo, che poi è quello che abbraccia l'intera umanità. Ed è così che si dà vita e si tiene vivo il Risorto fra noi, che è proprio quella garanzia, unica, quel presupposto necessario perché la città, ogni città e ogni persona in essa possa risorgere. È qui la chiave, il Risorto fra noi, il Risorto dentro di noi, il Risorto che fa rinascere e che fa sì che ci sia la resurrezione della città.



foto: <http://www.flickr.com/photos/blong/146512913/>

E d altro...



“Ecco, ogni giorno Egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine, ogni giorno Egli stesso viene a noi in apparenza umile, ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote”

(San Francesco)

ATTRATTI DA DIO

di Nello Dell'Agli

“Ecco, ogni giorno Egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine, ogni giorno Egli stesso viene a noi in apparenza umile, ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote”: è la prima Ammonizione di san Francesco. Sta parlando dell'importanza dell'Eucaristia e, di conseguenza, dell'adorazione eucaristica nella nostra vita. Vede l'Eucaristia come la massima manifestazione dell'umiltà di Dio. Un Dio povero, un Dio obbediente, un Dio perseverante perché un Dio umile. *“Ogni giorno Egli si umilia”*.

E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così ora si mostra a noi nel pane consacrato, come gli apostoli nella carne di Gesù incontrarono Dio, così noi nell'ostia santa o nel pane consacrato incontriamo realmente il verbo di Dio. E come essi con gli occhi del loro corpo vedevano soltanto la carne di Lui, ma contemplandolo con gli occhi dello Spirito credevano che Egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che questo è il suo santissimo corpo e sangue, vivo e vero. E, in tale maniera, il Signore è sempre presente con i suoi fedeli, come Egli stesso dice. *“Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo”* (Mt 28, 20).

Ma come possiamo relazionarci a Lui nella preghiera, come possiamo fruire al massimo della sua presenza nell'eucaristia? Ascoltiamo l'orante, al salmo 149, per imparare da lui qualcosa sulla preghiera: *“Alleluia/ Cantate al Signore un canto nuovo;/ la Sua lode nell'assemblea dei fedeli,/ Gioisca Israele nel suo Creatore/ Esultino nel loro Re i figli di Sion./*

Lodino il suo nome con danze, con timpani gli cantino inni./ Il Signore ama il suo popolo,/ incorona gli umili di vittoria./ Esultino i fedeli nella gloria,/ sorgano lieti dai loro giacigli./ I salmi di Dio sulla loro bocca, e la spada a due tagli nelle loro mani,/ per compier la vendetta tra i popoli e punire le genti,/ per stringere in catene i loro capi,/ i loro nobili in ceppi di ferro;/ per eseguire su di essi il giudizio già scritto/ questa è la gloria per tutti i suoi fedeli./ Alleluia”.

Il salmo si apre con un invito ad un canto nuovo: cos'è questo canto nuovo? E' il canto personalizzato di ognuno di noi. Ognuno di noi è chiamato ad offrire un canto nuovo, un salmo nuovo al Signore; ognuno di noi è chiamato ad ascoltare la Parola di Dio, è chiamato a pregare i salmi dinanzi a Dio, e quando ognuno di noi lo fa con un cuore sincero, quel canto diventa un canto nuovo. La Parola di Dio – dice la tradizione ebraica – acquista quasi un sapore nuovo sulla bocca di ognuno di noi. I salmi acquistano un sapore nuovo sulla bocca di ciascuno di noi perché vengono personalizzati profondamente.

La lode. Perché la preghiera di lode? Perché *“Il Signore ama il suo popolo,/ incorona gli umili di vittoria”*. Perché la nostra preghiera attorno all'Eucaristia? Perché sappiamo che in quel pane consacrato è presente un Dio povero, obbediente, perseverante nell'amore fino alla fine, che si prende cura di noi, che ci continua ad evangelizzare e guarire. Traduceva Davide Maria Turoldo: il cuore del Signore batte come un tamburo in mezzo al suo popolo.

Il salmo è stato composto al servizio di una comunità (probabilmente riunita nel deserto in tempi di invasione e persecuzione straniera) i cui fedeli si riunivano, fra l'altro, per danzare attorno

al Signore e qui l'orante immagina proprio quella danza dei fedeli. Che bello pregare con il corpo, danzare davanti al Signore! Quella danza è ritmata, dal cuore pulsante del Signore, quella danza è possibile perché c'è un cuore che batte in mezzo a noi: il cuore del Signore. Un cuore povero, obbediente, perseverante sino alla fine, un cuore fedele, vivente. Erano questi, in caso di necessità, dei monaci guerrieri. Quando ci furono invasioni dall'esterno (ad esempio alcuni re ellenistici invasero la Terra Santa e volevano distruggere la religione giudaica) alcuni scesero in armi, tra cui questi monaci guerrieri.

Nel salmo si parla di spada a due tagli, che, nella versione originale è proprio l'arma che essi usavano, ma sappiamo bene che la spada a due tagli nella tradizione ebraico-cristiana è la Parola di Dio. Ecco, allora, il suggerimento che ci viene dato: durante l'adorazione eucaristica, quando tante volte pensiamo di non sapere cosa fare, fermarsi all'ascolto assiduo, perseverante della Parola di Dio perché è la Parola di Dio che ha il potere di risanarci in profondità.

Il Dio povero, il Dio obbediente, il Dio puro fino alla morte e alla morte di croce ha deciso di avere una sola arma, per salvarci, per guarirci, è l'arma della parola. Quando noi ascoltiamo la Parola di Dio, ci prendiamo cura del Dio umile. Noi entriamo in sintonia con la sofferenza di Dio, che ha fatto voto di non violenza, che non può distruggere il mondo, che non può entrare in conflitto con la violenza con la sua violenza, ma che può solo ridirci le sue parole di guarigione. Quando noi facciamo adorazione eucaristica e noi leggiamo la Parola di Dio noi ci stiamo prendendo cura del Signore, noi stiamo prendendo sul serio il Dio di debolezza e di follia, noi, come l'apostolo Giovanni, stiamo

reclinando il capo sul cuore di Dio per capire il suo grandissimo bisogno di collaborazione. L'umanità è in difficoltà in ogni generazione, la creazione è sofferta e Dio ha bisogno di collaboratori, perché ha rinunciato alla facile onnipotenza, non schiaccia nessuno, non distrugge nessuno, ma vuole entrare in dialogo con tutti noi. E questo è possibile se noi prendiamo la spada a due tagli nelle nostre mani, se noi prendiamo la Parola di Dio tutta, dalla prima lettera della Genesi all'ultima lettera dell'Apocalisse. Giorno per giorno, settimana per settimana, un piccolo brano della Parola di Dio è la spada a due tagli che fa di noi dei guerrieri di luce, delle persone che vengono trasformate dal Signore. La Parola di Dio va letta tutta, sistematicamente: tutti i libri, dal primo all'ultimo, tutti i capitoli, anche le parti che non capiamo. Per le parti difficili ci aiuteremo coi commenti, ci faremo aiutare dai padri e dalle madri spirituali, ma la Parola di Dio va ascoltata tutta. Con ordine. Ascoltando la Parola di Dio, noi riviviamo tutta l'esperienza contenuta nella Bibbia – da Adamo fino all'ultimo martire dell'Apocalisse – diventiamo compagni di Abramo, di Israele, di Giuseppe, di Pietro, di Paolo: riviviamo tutta la relazione di Dio con il suo popolo. E la Parola di Dio, con la sua potenza, ci guarisce, quella Parola di Dio che ha rinunciato alle magia dell'onnipotenza, ha in sé la potenza di guarirci, se ci affidiamo al rapporto con essa.

Le lodi di Dio sulla loro bocca. La traduzione letterale sarebbe i Tehillim di Dio. I salmi di Dio sono un capitolo particolare della Parola di Dio perché di per se stessi sono parola umana, preghiere di uomini fatte a Dio, però queste preghiere Dio le ha riconosciute come propria Parola. Sono preghiere risultate così belle al cuore e agli occhi di Dio, che Dio ha detto: *“Se io fossi uomo pregherei così, questa è Parola di Dio.”*

E d altro...

*Il Dio povero, il Dio obbediente,
il Dio puro fino alla morte
e alla morte di croce ha deciso
di avere una sola arma,
per salvarci, per guarirci,
è l'arma della Parola.*



foto: <http://www.flickr.com/photos/robertoballerini/376788440/>

E i salmi sono preghiere fatte di carne e di sangue, nei salmi c'è tutta l'esperienza umana, nei salmi è descritto ognuno di noi: sofferente, esultante, in contrasto con Dio, affidato a Dio, incapace di comprendere Dio, esultante in Dio, peccatore, malato e risanato. Nei salmi c'è tutta la nostra avventura. Nei salmi c'è il corpo, il sangue, il cuore di ognuno di noi. Tante volte noi moltiplichiamo le parole dinanzi al Signore, ma il Signore sa di cosa abbiamo bisogno, tante volte noi stiamo dinanzi al Signore ma non sappiamo cosa dire, attraverso i salmi il Signore ci mette in bocca le parole di cui noi abbiamo bisogno, attraverso i salmi permette che il nostro cuore si liberi pienamente dinanzi a Dio. I 150 salmi, uno dopo l'altro, costituiscono in questo modo un itinerario verso Dio, un itinerario di guarigione; il nostro corpo, il nostro cuore vengono pienamente aiutati a esprimersi dinanzi a Dio e vengono guariti pienamente dinanzi a Dio.

Nella tradizione ebraica, non solo i salmi venivano recitati uno dopo l'altro, ma venivano anche danzati. Sarebbe bellissimo che, con la creatività dello Spirito, re-imparassimo a danzare ad ogni salmo, a danzare la Parola di Dio, in modo che anche il corpo partecipasse della preghiera. Nei salmi l'orante grida, l'orante geme, l'orante è curvo dalla tristezza, l'orante danza, l'orante esulta, l'orante si trascina tristissimo da una stanza all'altra, l'orante lotta col suo Signore, l'orante è presente tutto – anima e corpo – nel rapporto con il Signore. Il grande dono della castità che il Signore dà a ciascuno (a chi nella vita monastica, a chi nella vita matrimoniale) non è frutto di repressione, ma è frutto di questo pieno coinvolgimento del corpo nella preghiera, perché il Signore possa, Lui presente nell'Eucaristia, non solo attrarre

l'anima, ma attrarre anche il corpo. C'è nell'Eucaristia un grande potere di attrazione: anima e corpo veniamo attratti verso di Lui e veniamo risanati in profondità. I salmi ci aiutano a dare espressione al nostro cuore e al nostro corpo. E la Parola di Dio ci aiuta ad ascoltare il Signore, presente col suo corpo e col suo sangue, presente col suo cuore amante e sofferente nell'Eucaristia.

Noi ascoltiamo la Parola di Dio e ci prendiamo cura del corpo, del sangue, dell'anima del Signore e a Lui diciamo i salmi che ci permettono di presentarci al Signore col nostro corpo, col nostro sangue, con la nostra anima. In profondità.

I salmi ci stupiscono soprattutto per una cosa: c'è lotta tra l'orante e il Signore; il nostro rapporto con Dio non è sempre di facile affidamento, noi facciamo esperienza del silenzio di Dio, noi facciamo esperienza dell'incomprensibilità di Dio, noi facciamo esperienza di un rapporto, a volte, sofferto con Lui. Ognuno di noi ha la sua piccola grande croce. E i salmi ci dicono: "tu puoi lottare con Dio", "tu puoi esprimere fino in fondo tutte le tue obiezioni al Signore e questo non ti allontanerà da Lui ma ti coinvolgerà sempre di più nel rapporto con Lui".

Dicevano i Padri – con *parresia*, con franchezza – che i salmi di lotta sono importanti tanto quanto i salmi di affidamento. I salmi ci dicono: "Affidati al Signore come un bambino e lotta con il Signore come un guerriero, la luce del Signore ti raggiunge nell'abbandono e nella lotta, l'importante è che tu, con tutta la tua mascolinità, con tutta la tua femminilità, come uomo e come donna, sei presente dinanzi al Signore, con piena fiducia nel rapporto trasformante con Lui".

Matura allora la vera gioia della preghiera: non la gioia semplice dei primi tempi, quando ci siamo convertiti da poco tempo, ma la gioia profonda, che viene dallo scavo, dalla lotta,

dall'affidamento quotidiano, dall'affrontare le fatiche della preghiera.

Il Signore ci raccomanda di pregare incessantemente. Pregare sempre, senza stancarsi. Il grande rischio della preghiera è la fatica, ma questa fatica è un grande dono perché ci aiuta a passare dall'innamoramento della conversione, all'amore vero di un rapporto perseverante.

Fatichiamo volentieri nella preghiera! Con la Parola di Dio, con i salmi dinanzi all'Eucaristia. Questa fatica ci permette di diventare veramente appassionati del Signore, e in questo ci sostiene senz'altro la Vergine Santissima, presente al nostro fianco, anche quando il Signore sembra in silenzio.

Anche quando il Signore sembra in silenzio, Maria Santissima c'è perché è stata donata, ai piedi della croce, ad ogni discepolo come discepolo amato. Lei sosterrà sempre la nostra preghiera, Lei ci aiuterà sempre a mantenerci perseveranti nel rapporto. "Non ho né oro né argento – diceva San Pietro all'ammalato – l'unica cosa che ho te la do: in nome di Dio..." (At 3, 6). Il nome di Dio, il nome di Gesù, la Parola di Dio: non abbiamo bisogno di nient'altro.

Per compier la vendetta tra i popoli e punire le genti, / per stringere in catene i loro capi, / i loro nobili in ceppi di ferro; / per eseguire su di essi il giudizio già scritto / questa è la gloria per tutti i suoi fedeli. La nostra vita quotidiana ci sembra tante volte troppo difficile, aggredita da tanti nemici. Quando l'orante compose questo salmo si riferiva ai nemici proprio del popolo giudaico, oggi lo interpretiamo alla luce della salvezza di Cristo, donata a tutti, non lottiamo contro dei nemici esterni, abbiamo da lottare contro i nemici che sono dentro di noi, ecco il fine della preghiera, riconciliarci con noi stessi.

Quando abbiamo difficoltà interpersonali, col marito, la moglie, gli amici, i colleghi nell'evangelizzazione, lì non ci sono nemici all'esterno, i veri problemi non sono fuori, i problemi sono dentro il cuore. Se mio marito, se mia moglie non mi capisce non è questo il problema essenziale: il problema essenziale è come io gestisco il non sentirmi capito. La parte malata da guarire è dentro di me, la serenità che io devo raggiungere non è tanto nel rapporto esterno, ma dentro il mio cuore. Il vero problema non è, ad esempio, un figlio che contesta ma come io gestisco la contestazione.

Impariamo a guardare ai nemici che sono dentro di noi, che in fin dei conti sono parti del nostro cuore, che aspirano ad essere capite, ad essere riconciliate, ad essere guarite in profondità.

E, con San Francesco, ricordiamoci sempre: "Guardate, frati, l'umiltà di Dio".

L'umiltà: è questa, forse, la sintesi di tutto. Abbiamo necessità di essere guariti dalla paura (la paura della diversità, la paura di essere troppo messi in discussione dagli altri) per acquistare serenità, affetto nei confronti degli altri qualsiasi cosa pensino, in qualsiasi modo si relazionino. San Francesco convertì il lupo di Gubbio perché fu l'unico a non impaurirsi, capì che il lupo aveva fame. Abbiamo necessità di essere guariti dalla paura per capire gli altri. Ma la guarigione di questa paura profonda che ci attanaglia può venire dalla preghiera, dal rapporto con Dio.

Forse viviamo in un'epoca bellissima perché, come Chiesa, stiamo riscoprendo l'umiltà di Dio. Non imponiamo al mondo un Dio tiranno, ma annunziamo con grande gioia ciò che sperimentiamo nella preghiera: un Dio ai piedi della nostra crescita, che ci evangelizza e ci guarisce.

La comunità... in pillole

In questo numero prende il via una nuova rubrica: **“La Comunità...in pillole”**. Faremo brevi cenni su tutte le novità e iniziative che la Comunità sta portando avanti o che si sta accingendo a realizzare. Sono quelle piccole idee che nascono stando ai piedi di Gesù, adorando la Sua Presenza nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, e che si traducono in iniziative nuove che possano aiutare ad EVANGELIZZARE, a portare - in forme sempre nuove - quell'unico, solo, sempre vero annuncio: GESÙ è l'unico Salvatore del mondo, l'unico nostro Signore.

Ecco dei piccoli flash sulla Comunità:

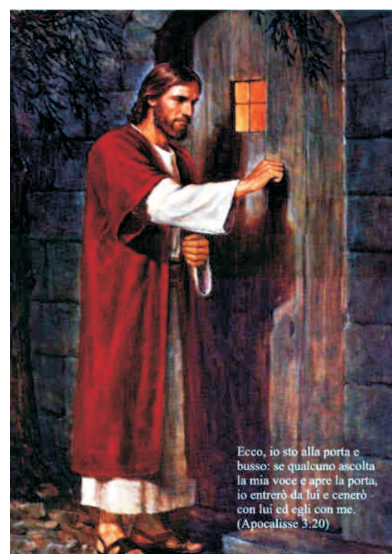


Accanto all'Adorazione Perpetua si è dato inizio al **ROSARIO PERPETUO**. Tantissime persone, credenti nella forza della preghiera, hanno aderito all'iniziativa di recitare, a casa propria o nel luogo da loro stessi scelto, i tre misteri del Rosario in un'ora prestabilita della settimana. In tal modo, nell'arco dell'intera giornata, c'è sempre chi prega il Rosario, che è la preghiera raccomandata dalla Vergine Santissima per ottenere la pace nel nostro cuore, nelle nostre famiglie e nel mondo intero.

Riprende l'**EVANGELIZZAZIONE PORTA A PORTA**. La Comunità, insieme ai fratelli del Rinnovamento nello Spirito Santo, è stata invitata dal parroco di Niscemi a guidare e ad attuare questa forma singolare di Evangelizzazione tra tutti gli abitanti di Niscemi.

Il parroco avverte della visita di 'missionari' che andranno di casa in casa per portare a ciascuno il lieto annuncio che GESÙ è risorto, è vivo ed operante nella nostra vita e che ci ha amato dando la sua vita per noi e continua ad amarci di un amore unico e personale.

I 'missionari' porteranno la propria testimonianza di conversione al Signore e alla fine della settimana di attività di evangelizzazione sarà tenuto un corso 'Nuova Vita' per tutti coloro che, raggiunti dall'ANNUNCIO volessero incamminarsi in un percorso di guarigione profonda.



Nasce, dal cuore della comunità "Eccomi, manda me!", la **COMPAGNIA TEATRALE "ECCOCI QUA"**. La compagnia vuole farsi strumento di evangelizzazione anch'essa, portando sulle scene, in modo allegro e spiritoso, le tematiche del Vangelo.



È nata una nuova **CELLULA DI RAGAZZINI**, dai 10 ai 12 anni, che - entusiasti - hanno accolto la proposta di costituire una propria cellula. Rispettano la spiritualità, la struttura e l'organizzazione di ogni cellula di adulti, ma con in più la ricchezza della loro semplicità e quella purezza di cuore che è tipica dei bambini. Tutto si conclude con patatine, coca-cola... e con un caloroso abbraccio per rivedersi la settimana successiva.

Si sta lavorando intensamente per realizzare una grandiosa **SERATA DI EVANGELIZZAZIONE A RAGUSA IBLA** il 18 maggio 2008. In tutte le piazze di Ibla si terranno spettacoli di evangelizzazione, con danze, mimi, rappresentazioni teatrali, giochi realizzati da clown e mini-concerti. Sulla stessa scia degli artisti di strada, verrà donata a tutti una meravigliosa serata dove il protagonista sarà GESÙ e a tutti verrà annunciata la Buona Novella, in modi originali e nuovi. Gesù stesso verrà esposto nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia in una chiesa di Ibla, dove tanti - giovani e meno giovani - saranno invitati a sostare in adorazione per lasciare che sia Gesù stesso a parlare al loro cuore. Con la speranza che tanti cuori saranno toccati dalla grazia di Dio, chiediamo anche a te che stai leggendo, una preghiera perché il Signore possa continuare ad elargire grazia su grazia per la conversione e la salvezza di ogni uomo.



A ppuntamenti



Corsi ed Appuntamenti



Ogni venerdì

dopo la S. Messa delle ore 19.30

Preghiera di intercessione per i malati e i sofferenti presso la Casa San Giuseppe della Comunità

Ogni giovedì

dalle ore 10,00 alle ore 11,00

Preghiera per le famiglie presso la casa delle Suore del Sacro Cuore di Corso Italia a Ragusa

Corso NUOVA VITA

Obiettivo: Fare l'esperienza viva di Gesù Risorto che trasforma la vita di coloro che lo accolgono in una "nuova vita".

Sabato 19 e Domenica 20
Aprile 2008
Locali Gesuiti - Ragusa

Corso PAOLO

Obiettivo: Formare nuovi evangelizzatori che sappiano trasmettere il Kerigma in maniera viva ed efficace.

Giovedì 1, Sabato 3 e Domenica 4
Maggio 2008
Casa San Luca - Ragusa

Corso AQUILA e PRISCILLA

Obiettivo: Riscoprire il sacramento del matrimonio in cui Dio rivela il suo progetto di amore per la famiglia.

Sabato 26 e Domenica 27 Aprile
Comunità "Nuova Betel"
Caltanissetta

Corso EDUCAZIONE DEI FIGLI

Obiettivo: Sostenere i genitori nel difficile ruolo di educatori.

Domenica 1 e Lunedì 2 Giugno
Parrocchia Santa Lucia
Florida (SR)

Corso AQUILA e PRISCILLA

Obiettivo: Riscoprire il sacramento del matrimonio in cui Dio rivela il suo progetto di amore per la famiglia.

Sabato 26 e Domenica 27 Aprile
Civitavecchia (Roma)

Settimane di Spiritualità

Estate 2008

Settimana di Spiritualità RINASCITA DI COPPIA

Obiettivo: Riscoprire con rinnovata consapevolezza che Cristo è Sposo della nostra coppia.

Dal 30 Luglio al 3 Agosto 2008
Casa di Spiritualità San Luca - Ragusa

Settimana di Spiritualità Corso GIUSEPPE VENDUTO DAI FRATELLI

Obiettivo: Educare la comunità cristiana ad una nuova relazione con Dio come Padre e con gli altri come fratelli

Dal 14 al 17 Agosto 2008
Casa di Spiritualità San Luca - Ragusa



Rossella Schembari è nata a Ragusa il 19 maggio 1974. Oggi è moglie e madre di due bambini. Nel 1998 si è verificato il suo incontro con Dio che l'ha portata a vivere il suo cammino di fede nelle "Cellule di Evangelizzazione". Fa parte di un'equipe, in particolare modo del gruppo "Mimi", che si occupa dell'evangelizzazione dei giovani attraverso le esperienze de "La Gioia del sabato sera" e di "Una luce nella notte". Nel 2005 ha iniziato la stesura del suo libro, frutto anche della sua tesi di laurea in Lettere Moderne, dal titolo "Ho smesso di cercare".

Ho letto il libro in un sol fiato, ma trattenendo il respiro perché entravo nel luogo inviolabile di un'esistenza. E con la fluidità del linguaggio con cui è scritto e la profondità delle emozioni che il libro ha destato in me, mi sono lasciato trasportare nella storia più bella che io conosca: la storia d'amore di Dio per ogni suo figlio. Il titolo "Ho smesso di cercare" mi rivela un senso di appagamento, di pace, come di colui che smette di cercare perché ha trovato ciò di cui aveva veramente bisogno: Dio. E quando l'incontro con Dio avviene, anche sotto la croce, si scopre quella vera gioia che niente e nessuno potranno mai toglierci. E ho scoperto, attraverso la lettura, il senso ultimo del "Mimo" di evangelizzazione che è il linguaggio più efficace, traducibile, per trasmettere e comunicare il messaggio dell'amore di Dio. C'è, dunque, un linguaggio più esatto e fedele che arriva direttamente al cuore senza percorsi articolati: il linguaggio del corpo. Inoltre, nel Mimo si realizza il miracolo di Pentecoste: pur parlando lingue diverse, ognuno riesce a capire l'altro.
(Dalla presentazione di Don Gianni Mezzasalma)

Pagine: 132
ISBN: 978-88-7429-025-X
Edizione: Gennaio 2008
Prezzo € 8.00

Tutti coloro che acquistano i libri della casa editrice Sion tramite internet dal sito www.editricecattolicasion.it possono usufruire dello sconto del 15% sul prezzo di copertina, oltre alle spese di spedizione gratuite per ordini di importo superiore a € 30,00.